

a cura di Antonino Giuffrè

SICUREZZA E CONSERVAZIONE DEI CENTRI STORICI

Il caso Ortigia

Editori Laterza



I terremoti dell'area siracusana e i loro effetti in Ortigia*

Enzo Boschi, Emanuela Guidoboni e Dante Mariotti

Scenari sismici territoriali e urbani: un problema di metodo

Sulla base della frequenza e della gravità degli effetti sismici già subiti in passato, la Sicilia orientale è considerata una delle aree a più elevato rischio sismico d'Italia. In questo territorio, attualmente densamente abitato, si trova oggi esposto un consistente patrimonio edilizio, storico e industriale. Se si osserva la carta degli epicentri dei terremoti, di cui si hanno informazioni dall'XI secolo a oggi, localizzati in quest'area della Sicilia (fig. 1), si rileva una fra le più alte concentrazioni di terremoti del territorio italiano. Tuttavia, questa rappresentazione non contiene informazioni sufficienti per trarre valutazioni e stime finalizzate alla definizione della pericolosità sismica. Restano da conoscere la qualità, l'estensione dei danni e l'ampiezza delle aree colpite dai vari terremoti, ossia gli scenari sismici a scala territoriale e urbana. Se, per esempio, in modo generalizzato, venissero estesi a un intero territorio livelli di pericolosità sismica che sono invece riscontrabili solo in aree limitate e per taluni centri, si farebbe una arbitraria sopravvalutazione o sottovalutazione degli effetti. Propagazioni e anomalie sono riscontrabili sulla base di ricerche appositamente finalizzate, che consentano di delineare effetti sismici attendibili, tenendo conto dei caratteri del territorio, dell'edilizia, delle situa-

zioni demografiche ed economiche contestuali ai vari eventi sismici.

Le dinamiche economiche e sociali che si creano a seguito di un terremoto distruttivo possono generare testimonianze piuttosto diverse dei danni subiti, secondo i coinvolgimenti, gli interessi e le motivazioni che sono in gioco e che le fonti coeve possono in vario modo riflettere. Ne consegue che per conoscere con una certa attendibilità gli effetti subiti, occorre confrontare molteplici tipi di fonti e conoscere le situazioni amministrative e le risposte sociali contestuali ai vari eventi sismici.

L'obiettivo è di delineare scenari sismici precisi. Ciò richiede la possibilità di confrontare dati di tipologie diverse: infatti, la documentazione proveniente da un unico o da pochi produttori di testimonianze, sia pure singolarmente autorevoli, può essere «sbilanciata» e fornire immagini parziali o deformate degli effetti¹. Tuttavia, non sempre la ricerca storica può mettere a disposizione tutti i dati che sarebbero necessari: in certi casi, si possono formulare delle ipotesi ragionevoli limitandosi a indicare le possibili situazioni estreme degli effetti (non meno di/non più di) e la loro congruenza generale con la storia territoriale. Anche risultati di questo genere, se motivati, possono avere un valore per la sismologia storica, sia pure provvisorio. Può invece risultare fuorviante delineare uno scenario sismico ignorando l'intero contesto territoriale, vale a dire estrapolando una situazione locale dal contesto sismico generale. L'ottica della storia locale non consente di evidenziare l'ampiezza dell'area colpita da un evento sismico di alta energia, confrontare i diversi tipi di danno nei vari siti, avere indicazioni sull'estensione del fenomeno e sulle conseguenze sociali ed economiche.

La valutazione della pericolosità sismica basata sui dati storici presuppone la conoscenza di vari elementi, di cui alcuni possono essere desumibili direttamente dalle fonti

* Ringraziamo tutti i ricercatori che hanno partecipato, negli anni 1988-1992, al gruppo di lavoro per lo studio dei grandi terremoti della Calabria e della Sicilia, nell'ambito della revisione operata dall'Istituto Nazionale di Geofisica, i cui risultati complessivi, confluiti nella banca dati PERSEUS (Project Elaboration of historical Researches Seismic Events on Unified Informative System), sono attualmente in stampa. In riferimento ai dati qui presentati ringraziamo: Serena Galvani, Achille Lodovisi, Marzia Privitera, Carmen Juárez Ruiz, Fernando Rodríguez de La Torre. Ringraziamo, inoltre, per la gentile collaborazione la dott.ssa Lidia Messina dell'Archivio di Stato di Siracusa.

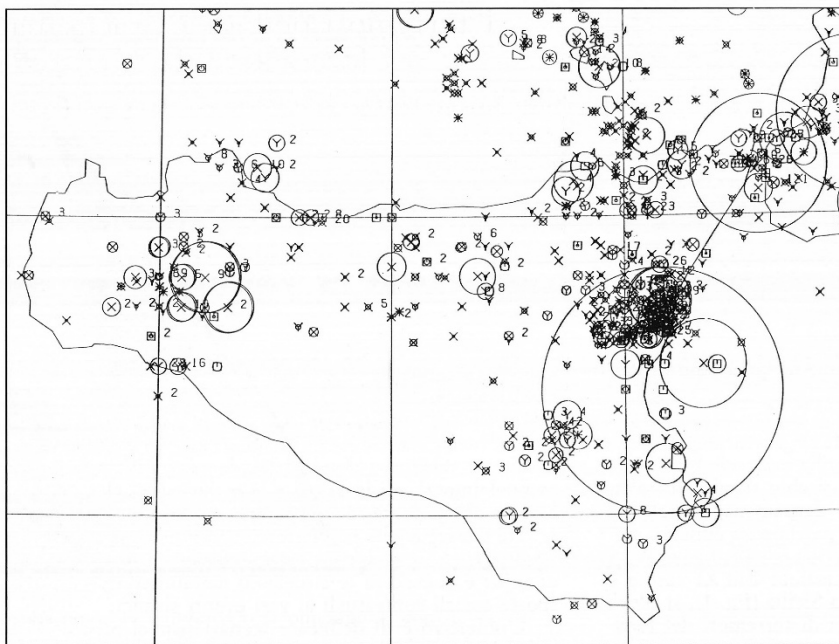


Fig. 1. Epicentri dei terremoti localizzati in Sicilia, secondo il *Catalogo dei terremoti italiani dall'anno 1000 al 1980*, CNR-PFG (1985).

Fig. 2. Cronologia e intensità epicentrale dei terremoti localizzati entro un raggio di 50 km da Siracusa, in base ai dati del *Catalogo dei terremoti italiani dall'anno 1000 al 1980*, CNR-PFG (1985).

Fig. 3. Carta semplificata degli effetti del terremoto del 4 febbraio 1169, secondo la revisione operata all'interno del progetto PERSEUS dell'Istituto Nazionale di Geofisica.

scritte relative al terremoto, altri da fonti riguardanti l'intera storia territoriale (per gli aspetti demografici ed economici, soprattutto), altri ancora possono derivare dall'analisi archeologica degli edifici.

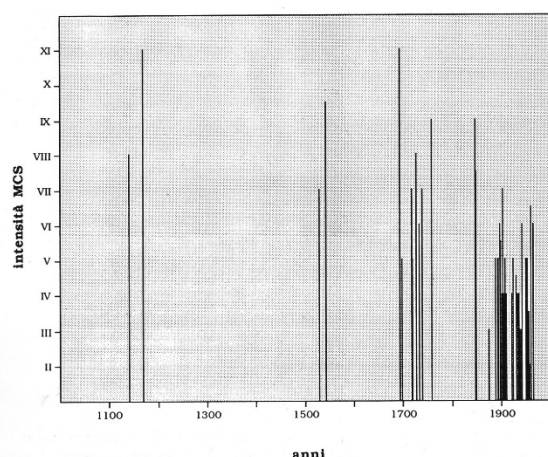
L'analisi delle fonti consente di evidenziare l'entità dei danni e l'estensione delle aree colpite, di valutare l'impatto sociale ed economico del terremoto e importanti elementi del contesto cognitivo e culturale. Altri aspetti che concorrono a delineare uno scenario sismico devono invece essere reperiti in modo indiretto da situazioni contestuali: per esempio, i caratteri del patrimonio edilizio, di primaria importanza per determinare un quadro di effetti, non comprendono solo le tecniche costruttive e i materiali usati, ma anche lo stato di conservazione degli edifici al momento del terremoto. La vulnerabilità del patrimonio esposto è un elemento pressoché determinante per l'esito degli effetti sismici, ma rimane quasi sempre una variabile nascosta. Nella risposta sismica locale giocano, infatti, molteplici fattori storicamente mutevoli e difficilmente

definibili, allo stato attuale delle conoscenze, in termini quantitativi: per questa ragione le stime d'intensità vanno intese come indicazioni sintetiche di quadri territoriali di effetti che restano complessi, differenziati e solo parzialmente quantificabili.

Nonostante questi limiti, un'indagine volta a reperire dati empirici sugli effetti sismici raggiunge sempre risultati più attendibili di quanto non faccia la mera applicazione delle cosiddette «leggi di attenuazione», con cui, a partire dai dati parametrici del catalogo sismico, vengono solitamente valutati, attraverso formule matematiche, ipotetici scenari di effetti.

I terremoti più distruttivi dell'area siracusana

L'area compresa in un raggio di 50 km da Siracusa, secondo i dati del *Catalogo dei terremoti italiani*², è stata storicamente interessata da 132 eventi sismici, di inten-



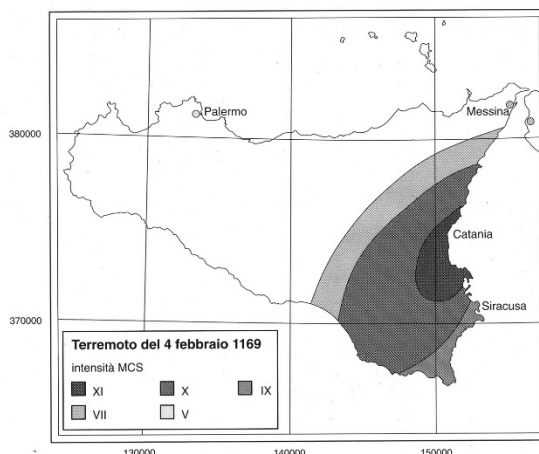
sità valutata fra il II e l'XI grado della scala MCS. Come si è osservato, l'immagine territoriale complessiva di questi eventi sismici non è individuabile dai dati degli attuali cataloghi sismici (si veda tab. 1), che riportano solo alcuni parametri; da tali dati si deduce che i terremoti più distruttivi che hanno interessato l'area di Siracusa sono cinque eventi stimati di intensità uguale o maggiore al IX grado MCS nell'area epicentrale, avvenuti negli anni 1169, 1542, 1693, 1757, 1846 (fig. 2).

Le ricerche condotte su questi terremoti, che costituiscono i massimi eventi storici dell'area siracusana, hanno consentito di rivedere le valutazioni relative alla pericolosità sismica di Siracusa vecchia (attuale Ortigia) alla luce di numerosi dati nuovi e all'interno di quadri di effetti a scala territoriale e urbana, di cui riportiamo le sintesi cartografiche³.

Il terremoto del 4 febbraio 1169

I terremoti medievali costituiscono un oggetto di studio di particolare interesse, oggi solo parzialmente esplorato⁴.

Il terremoto che colpì la Sicilia orientale il 4 febbraio 1169 è testimoniato da numerose fonti latine, coeve o di poco successive; più rare, invece, sono quelle arabe e bizantine: l'insieme di tali testimonianze, costituite per lo più da annali monastici, letteratura ecclesiastica e cronache di corte, è sufficiente a delineare, benché in modo approssimativo, un quadro di effetti di notevole estensione territoriale (si veda fig. 3). Questa incertezza è deter-



minata soprattutto dalla genericità delle descrizioni — anche nelle fonti più attendibili — e dalla concomitanza con altri gravi eventi di tipo sociale e politico.

Nel 1168, periodo della reggenza di Margherita di Navarra per il figlio Guglielmo II d'Altavilla, vi erano stati gravi tumulti a Messina, dove solitamente risiedeva la corte: nel marzo di quell'anno la famiglia reale lasciò la città e si ritirò a Palermo, ma anche là si verificò una rivolta. Forse in concomitanza con quegli eventi, o forse per il terremoto, fu distrutto il Kastron di Messina e alcune case vicine furono incendiate⁵. È probabile che all'inizio del 1169 la corte fosse rientrata a Messina, ma non ne abbiamo le prove certe: la soluzione di questo quesito ci consentirebbe di interpretare con più sicurezza il racconto del viaggiatore arabo Ibn Jubayr, posteriore di circa vent'anni ai fatti. Nel narrare una serie di aneddoti volti a illustrare le virtù di tolleranza e la magnanimità di Guglielmo II, Ibn Jubayr, presente in Sicilia tra il dicembre 1184 e il febbraio 1185, accenna a forti terremoti che scossero la Sicilia durante il regno del sovrano normanno (1166-89). Ibn Jubayr narra che il terremoto fu sentito mentre il re si trovava nella sua reggia. È tuttora incerto se questa indicazione vada riferita a Messina o a Palermo, o se non sia, addirittura, riferita al terremoto calabrese del 1184, sentito a Messina.

Il terremoto del 1169 colpì una rete insediativa più rada rispetto a quella dei secoli successivi, in un periodo di notevoli trasformazioni territoriali. Con la conquista

Tab. 1. *Catalogo dei terremoti con epicentro entro un raggio di 50 km da Siracusa (da Catalogo dei terremoti italiani dall'anno 1000 al 1980)*

Anno	Me	Gi	Or	Mi	Se	Latit	Longi	I ₀	M _k	M _l	P	Nterr	Tav IGM	Loc epicentrale
1140	2	1	—	—	—	37 00	15 15	80	51	52	—	46	277 I NO	Fontane Bianche
1169	2	4	18	30	—	37 30	15 20	110	66	—	—	62	270 II NE	Mar Ionio
1528	11	—	—	—	—	36 55	15 00	70	46	47	—	649	277 IV NO	Noto Antica
1542	12	10	16	—	—	37 10	15 10	95	59	—	—	694	274 IV SE	Siracusano
1693	1	9	20	—	—	37 20	15 10	75	48	—	—	1143	274 IV NE	Brucoli
1693	1	11	8	00	—	37 20	15 10	70	46	—	—	1146	274 IV NE	Brucoli
1693	1	11	13	00	—	37 25	15 10	110	75	—	36	1148	270 III NE	Monti Iblei
1693	4	1	6	—	—	37 20	15 10	70	46	—	—	1149	274 IV NE	Brucoli
1694	3	10	—	—	—	37 25	15 00	60	41	42	—	1158	270 III NO	Catania sud
1694	3	20	1	30	—	37 15	15 05	60	41	42	—	1159	274 IV SE	Melilli
1694	5	19	—	—	—	37 30	15 10	70	46	47	—	1161	270 III NE	Basso Ionio
1695	5	8	—	—	—	37 25	15 00	—	—	—	—	1179	270 III NO	Catania sud
1695	9	23	—	—	—	37 25	15 00	—	—	—	—	1218	270 III NO	Catania sud
1696	4	20	—	—	—	37 25	15 00	—	—	—	—	1219	270 III NO	Catania sud
1698	1	1	20	—	—	37 15	15 10	50	35	37	—	1250	274 IV SE	Melilli
1717	6	15	—	—	—	37 00	15 15	60	41	42	—	1417	277 I NO	Fontane Bianche
1717	6	17	—	—	—	37 00	15 15	60	41	42	—	1418	277 I NO	Fontane Bianche
1717	9	19	9	—	—	37 15	15 00	40	30	—	—	1425	274 IV SO	M. Pancali
1718	3	10	—	—	—	37 10	14 55	70	46	47	—	1430	273 I SE	Francofonte
1718	6	19	2	30	—	37 15	15 00	50	36	—	—	1432	274 IV SO	M. Pancali
1727	1	5	7	30	—	37 00	15 00	70	46	47	—	1561	277 IV NO	Noto Antica
1727	1	5	7	30	—	37 00	15 00	70	46	47	—	1562	277 IV NO	Noto Antica
1727	1	6	1	—	—	37 00	15 00	40	30	33	—	1563	277 IV NO	Noto Antica
1727	1	6	2	—	—	37 00	15 00	40	30	33	—	1564	277 IV NO	Noto Antica
1727	1	6	2	30	—	37 00	15 00	50	35	37	—	1565	277 IV NO	Noto Antica
1727	1	6	2	45	—	37 00	15 00	40	30	33	—	1566	277 IV NO	Noto Antica
1727	1	6	3	—	—	37 00	15 00	60	41	42	—	1567	277 IV NO	Noto Antica
1727	1	7	6	30	—	37 00	15 00	60	41	42	—	1568	277 IV NO	Noto Antica
1727	1	7	17	—	—	37 00	15 00	80	51	52	—	1569	277 IV NO	Noto Antica
1731	11	19	0	15	—	37 10	14 55	60	41	42	—	1703	273 I SE	Francofonte
1738	8	16	13	—	—	37 00	15 00	70	46	47	—	1767	277 IV NO	Noto Antica
1757	8	6	—	—	—	37 00	15 20	90	56	55	—	2089	277 I NE	Siracusa
1846	8	7	—	—	—	37 04	15 18	90	56	—	—	7155	274 II SO	Siracusa
1848	1	11	12	—	—	37 13	15 13	75	48	—	—	7281	274 I SO	Augusta
1848	1	15	21	—	—	37 15	15 10	40	30	33	—	7283	274 IV SE	Melilli
1848	1	16	1	30	—	37 00	15 00	—	—	—	—	7284	277 IV NO	Noto Antica
1848	1	16	3	30	—	37 00	15 00	50	35	37	—	7285	277 IV NO	Noto Antica
1848	8	15	21	—	—	37 13	15 13	—	—	—	—	7323	274 I SO	Augusta
1848	8	16	1	30	—	36 54	15 04	—	—	—	—	7324	277 IV SO	Noto
1848	8	16	3	30	—	36 54	15 04	—	—	—	—	7325	277 IV SO	Noto
1848	10	—	—	—	—	37 15	15 15	—	—	—	—	7337	274 I SO	Augusta
1848	11	—	—	—	—	37 15	15 15	—	—	—	—	7346	274 I SO	Augusta
1848	12	—	—	—	—	37 15	15 15	—	—	—	—	7353	274 I SO	Augusta
1874	9	2	5	—	—	37 04	15 18	30	25	—	—	10491	274 II SO	Siracusa
1874	9	6	21	00	—	37 04	15 18	30	25	—	—	10499	274 II SO	Siracusa
1887	4	1	9	—	—	37 04	15 18	50	36	—	—	12901	274 II SO	Siracusa
1887	4	23	20	45	—	37 04	15 18	20	20	—	—	12920	274 II SO	Siracusa
1888	2	12	21	47	—	37 16	14 49	30	25	—	—	13030	273 I NO	Militello
1888	2	26	12	37	—	36 43	15 03	20	20	—	—	13039	277 III SO	Pantano Longarini
1892	1	22	20	15	—	36 54	15 04	40	30	—	—	13720	277 IV SO	Noto
1892	1	22	23	45	—	37 06	14 54	50	44	—	32	13724	273 II NE	Buccheri
1892	7	19	6	47	—	36 54	15 04	—	—	—	—	14462	277 IV SO	Noto
1894	5	13	—	—	—	36 54	15 08	40	30	—	—	14869	277 IV SE	Avola
1894	5	13	14	02	—	37 04	15 18	50	36	—	—	14870	274 II SO	Siracusa
1896	2	1	17	30	—	37 06	14 51	40	30	—	—	15614	273 II NE	Buccheri
1896	5	30	22	—	—	37 13	15 13	40	30	—	—	15700	274 I SO	Augusta
1896	6	14	2	54	30	37 10	15 02	50	36	—	-2	15711	274 IV SO	M. Pancali
1896	6	15	—	—	—	36 54	15 04	20	20	—	—	15712	277 IV SO	Noto
1896	6	16	8	—	—	36 54	15 04	20	20	—	—	15713	277 IV SO	Noto
1896	6	16	11	—	—	36 54	15 04	40	30	—	—	15715	277 IV SO	Noto

Anno	Me	Gi	Or	Mi	Se	Latit	Longi	I _o	M _k	M _l	P	Nterr	Tav IGM	Loc epicentrale
1896	6	17	11	10	—	36 54	15 04	40	30	—	—	15717	277 IV SO	Noto
1896	6	17	22	—	—	36 54	15 04	40	30	—	—	15718	277 IV SO	Noto
1896	7	1	22	15	—	36 48	14 51	30	25	29	—	15725	276 II NE	Ispica
1896	7	2	0	22	—	37 10	15 03	55	38	40	—	15727	274 IV SO	M. Pancali
1896	9	7	23	53	—	36 54	15 04	50	36	—	—	15782	277 IV SO	Noto
1897	2	11	23	33	07	37 30	15 24	60	52	—	58	15946	270 II NE	Basso Ionio
1897	2	18	13	04	—	37 10	15 00	35	28	31	—	15958	274 IV SO	M. Pancali
1898	6	2	22	—	—	37 00	14 57	20	20	—	—	16598	276 I NE	Castelluccio
1898	8	12	13	48	—	37 11	15 08	35	28	31	—	16705	274 IV SE	Melilli
1898	11	2	10	24	30	36 54	15 04	55	38	—	-2	16825	277 IV SO	Noto
1898	11	3	21	20	—	37 10	15 00	35	28	31	—	16841	274 IV SO	M. Pancali
1901	2	16	4	30	—	36 54	15 04	40	30	33	—	17520	277 IV SO	Noto
1902	4	10	21	57	—	36 43	15 06	40	30	33	—	18034	277 III SE	Pachino
1902	4	18	19	15	—	37 09	15 02	45	33	35	—	18041	274 III NO	Sortino
1902	6	13	0	50	—	37 03	14 47	50	36	—	—	18094	273 II SO	Giarratana
1902	12	28	19	20	—	37 13	15 13	40	30	33	—	18351	274 I SO	Augusta
1903	1	3	10	30	—	37 09	15 02	50	35	37	—	18354	274 III NO	Sortino
1903	2	9	15	05	—	36 53	15 04	30	25	29	—	18402	277 IV SO	Noto
1903	2	10	8	04	49	36 54	15 04	70	46	—	-2	18403	277 IV SO	Noto
1903	4	16	14	47	—	37 03	14 47	40	30	—	—	18490	273 II SO	Giarratana
1903	7	20	8	02	—	37 04	15 18	—	—	—	—	18618	274 II SO	Siracusa
1903	7	27	16	30	—	37 05	15 20	30	25	29	—	18627	274 II SE	Basso Ionio
1903	10	2	9	44	—	37 09	15 02	20	20	—	—	18668	274 III NO	Sortino
1903	11	25	8	27	—	37 04	15 17	40	30	33	—	18704	274 II SO	Siracusa
1904	12	10	18	17	—	37 04	15 17	40	30	33	—	19090	274 II SO	Siracusa
1905	1	3	1	—	—	37 13	15 13	20	20	—	—	19104	274 I SO	Augusta
1905	10	6	1	25	—	37 04	15 18	20	20	—	—	19571	274 II SO	Siracusa
1906	2	3	22	50	—	37 04	15 12	30	25	—	—	19757	274 III SE	Floridia
1906	2	4	13	—	—	36 54	15 04	20	20	—	—	19758	277 IV SO	Noto
1906	8	3	20	45	—	37 03	14 47	40	30	33	—	20020	273 II SO	Giarratana
1906	8	21	23	30	—	37 07	14 56	30	25	29	—	20034	273 II NE	Buccheri
1906	9	29	8	30	—	37 17	15 00	30	25	29	—	20152	274 IV NO	Lentini
1906	12	24	4	30	—	36 47	14 55	50	36	—	—	20275	276 II NE	Ispica
1907	5	27	20	55	—	37 05	15 02	40	30	33	—	20470	274 III SO	Canicattini
1908	10	25	1	10	—	36 43	15 06	40	30	—	—	21237	277 III SE	Pachino
1908	12	28	1	00	—	37 10	15 00	30	25	29	—	21317	274 IV SO	M. Pancali
1909	2	7	2	15	—	37 03	14 47	20	20	—	—	21736	273 II SO	Giarratana
1910	4	16	18	10	—	37 11	15 08	40	30	33	—	23225	274 IV SE	Melilli
1910	10	5	23	40	—	37 04	15 18	30	25	29	—	23573	274 II SO	Siracusa
1910	10	6	5	—	—	37 05	15 02	—	—	—	—	23575	274 III SO	Canicattini
1918	11	23	23	—	—	37 04	15 08	—	—	—	—	26689	274 III SE	Floridia
1920	4	8	20	00	—	37 05	15 09	35	28	31	—	27108	274 III SE	Floridia
1920	10	13	23	14	—	37 20	15 00	40	30	—	—	27243	274 IV NO	Lentini
1921	5	9	13	—	—	37 30	15 10	30	25	29	—	27341	270 III NE	Basso Ionio
1923	4	24	21	30	—	37 04	15 18	30	25	—	—	27732	274 II SO	Siracusa
1923	9	18	6	35	—	37 04	15 20	50	35	37	—	27877	274 II SE	Basso Ionio
1929	5	1	9	25	—	37 05	15 20	30	25	29	—	29746	274 II SE	Basso Ionio
1930	4	1	11	56	—	37 06	15 18	45	33	—	—	29940	274 II NO	Belvedere
1930	4	2	3	50	—	37 06	15 18	40	30	—	—	29942	274 II NO	Belvedere
1931	3	20	2	01	—	37 06	15 05	40	30	33	—	30212	274 III NE	Solarino
1934	1	12	8	48	—	37 00	14 48	40	30	—	—	30899	276 I NO	Ragusa
1935	8	3	5	33	—	37 08	15 02	40	30	33	—	31159	274 III NO	Sortino
1937	1	18	18	08	—	37 20	14 50	30	25	29	—	31397	273 I NE	Scordia
1937	1	19	18	10	—	37 04	14 47	30	25	29	—	31401	273 II SO	Giarratana
1940	1	29	14	58	—	37 05	15 18	30	25	29	—	31730	274 II SO	Siracusa
1941	11	1	—	—	—	36 43	15 06	60	41	—	—	32071	277 III SE	Pachino
1941	11	5	12	15	—	37 18	15 00	40	30	33	—	32074	274 IV NO	Lentini
1950	3	19	8	04	06	37 14	14 53	50	36	—	-2	32894	273 I SE	Francofonte
1953	5	21	0	36	03	37 15	14 49	50	35	37	-2	33229	273 I SO	Staz. Vizzini
1955	1	9	4	48	—	36 53	15 05	35	28	31	—	33366	277 IV SE	Avola
1957	3	12	0	30	—	36 42	15 06	20	20	—	—	33709	277 III SE	Pachino
1959	12	23	9	29	—	37 16	14 48	65	56	—	77	34175	273 I NO	Militello

Anno	Me	Gi	Or	Mi	Se	Latit	Longi	I _o	M _k	M _l	P	Nterr	Tav IGM	Loc epicentrale
1960	1	18	2	10	—	37 15	14 50	40	30	33	—	34228	273 I SE	Francofonte
1963	2	2	3	41	—	37 12	15 00	—	—	—	—	34731	274 IV SO	M. Pancali
1963	2	2	10	34	—	37 12	15 00	—	—	—	—	34733	274 IV SO	M. Pancali
1963	2	2	12	09	—	37 12	15 00	—	—	—	—	34734	274 IV SO	M. Pancali
1964	5	2	11	32	00	37 04	15 18	60	41	—	-2	34978	274 II SO	Siracusa
1974	2	27	23	56	44	37 28	15 30	—	—	—	—	38278	270A III NO	Basso Ionio
1974	3	3	15	25	29	37 30	15 08	40	30	33	—	38284	270 III NE	Basso Ionio
1976	8	12	6	18	06	36 47	15 04	—	—	—	182	39286	277 III NO	Rosolini
1978	3	3	19	16	03	37 09	15 31	—	—	—	20	40128	274A III NO	Basso Ionio
1979	8	3	23	13	25	37 21	14 58	—	—	—	16	40723	270 III SO	Villaggio Delfino

Legenda: Me: mese; Gi: giorno; Or: ora in GMT; Mi: minuti; Se: secondi; Latit, Longi: coordinate geografiche dell'epicentro in gradi e primi; I_o: intensità epicentrale in gradi della scala MCS; M_k: magnitudo macrosismica; M_l: magnitudo locale; P: profondità della sorgente sismica in km ($-2 \leq P \leq 25$ km); Nterr: numero d'ordine del terremoto nel file generale del *Catalogo*; Tav IGM: tavoletta della cartografia IGM al 25000 in cui cadono le coordinate epicentrali.

normanna, infatti, era iniziata la ristrutturazione della proprietà della terra a vantaggio della nuova feudalità europea e a scapito della precedente popolazione araba, che già dalla metà del XII secolo aveva iniziato una fase di emigrazione. Come è noto, con Ruggero II (1113-1154) erano anche cambiate le grandi rotte commerciali fra la Sicilia e il Mediterraneo; ciò favorì le repubbliche marinare dell'Italia settentrionale, abbassando il ruolo degli scali siciliani quasi a quello di aree colonizzate. In questo quadro di economie e di riferimenti culturali in trasformazione, il terremoto assunse una forte valenza simbolica, favorita da un contesto culturale che tendeva a interpretare gli effetti sismici in modo anagogico e a ricordarli alla luce di categorie religiose e ideologiche, più che a descriverne gli effetti nel mondo abitato. Oltre a ciò, poco è noto di Siracusa al tempo di questo evento sismico: la dimensione abitativa della città ci viene indicata, oltre un secolo dopo, da una colletta angioina del 1277 (periodo di flessione demografica), in cui si rilevano poco più di 800 «fuochi»⁶. Possiamo ipotizzare che la popolazione superasse di non molto i tremila abitanti.

Le fonti ricordano che il terremoto distrusse (fece crollare o rese solo inagibili?) «una parte» o «la maggior parte» della città⁷; quindi, nel peggiore dei casi, dal 50 al 60 per cento degli edifici (circa 400-500 case).

La genericità dei testi medievali non è stata superata da accurate analisi architettoniche su edifici ecclesiastici e monastici ancora superstiti, condotte con metodi archeologici, che consentano di individuare rifacimenti murari e possibilmente di datarli, in modo da evitare il limite di ipotesi basate solo su osservazioni di variazioni stilistiche. Sui caratteri dell'edilizia civile minore esistente a Siracusa alla metà del XII secolo si conosce ancora assai poco: l'archeologia medievale urbana non ha ancora prodotto dati utilizzabili in questo senso. Pochi, quindi, gli elementi in

grado di suggerire i caratteri di quel patrimonio edilizio e il suo stato di conservazione: l'immagine del «cumulo di legnami e di pietre» ricordato da Falcando per descrivere gli effetti nei siti più colpiti, può essere estesa probabilmente a «una parte» di Siracusa, ricordata dalle fonti. Pietra e legno caratterizzavano probabilmente l'edilizia urbana, in un tessuto viario ricalcante l'antica topografia greca, solo in parte modificata e ampliata dall'intervento arabo⁸.

La valutazione di effetti sismici uguali al X grado MCS attribuiti a Siracusa, precedentemente a questa revisione⁹, non ci sembra del tutto sostenibile alla luce dei testi già noti, e di quelli di nuova acquisizione. L'area di maggiore impatto del terremoto del 1169 si conferma Catania, i suoi castelli e l'entroterra ibleo (fig. 3). Gli effetti sismici a Siracusa furono, a nostro parere, equivalenti al IX grado MCS, minori quindi di quelli ipotizzati precedentemente.

Ci sono sufficienti elementi per ritenere che il terremoto del 1169, al quale fu concomitante un'eruzione dell'Etna, fu un evento di elevata energia e di notevole impatto territoriale. Tuttavia, non sappiamo se possa essere considerato un «gemello» di quello del 1693: non solo le scarse informazioni, ma anche un insediamento diverso, assai più rarefatto, e un patrimonio edilizio con altre caratteristiche impediscono raffronti credibili di questo tipo. Possiamo comunque rilevare che mentre Messina fu danneggiata dal terremoto del 1693, assai meno lo fu dall'evento del 1169: una testimonianza araba del 1172 definisce Messina una «megalopolis», uno dei centri più floridi dell'isola¹⁰, e sembra escludere immagini di estese distruzioni.

Il terremoto del 10 dicembre 1542

Il terremoto del 10 dicembre 1542, delle ore 15.15 circa, preceduto da alcune scosse sentite il 30 novembre, costituisce un interessante evento sismico che ha finora scar-

samente attirato l'attenzione di sismologi e di storici. Il *Catalogo* localizza questo evento pochi chilometri a nord-ovest di Siracusa¹¹.

Le recenti ricerche svolte per revisionare tali dati hanno cambiato sensibilmente la valutazione complessiva degli effetti di questo evento sismico, mettendo in evidenza che nei paesi dell'entroterra l'impatto con il terremoto fu più grave di quello stimato da studi precedenti. Per Siracusa, invece, gli effetti locali sono stati valutati di VIII grado, ed è stata tolta l'incertezza delle precedenti stime, motivando questo valore.

Al tempo del terremoto, la città contava poco meno di 12.500 abitanti e vi erano probabilmente intorno a 2300 case¹². Non abbiamo però elementi per valutare lo stato di conservazione del patrimonio edilizio. Il XVI secolo segna per la Sicilia una fase di forte incremento demografico (si veda fig. 4) e di aumento della produzione, per la messa a coltura di nuove terre: il vero periodo di colonizzazione signorile iniziò, però, a partire dai due decenni successivi a questo terremoto e sembra ragionevole ipotizzare che gli effetti della fase di espansione demografica non fossero ancora iniziati.

Anni durissimi furono quelli che precedettero il 1542: l'alleanza contro i Turchi, sancita nel 1538, inasprì la pressione fiscale su tutta l'isola, comprimendo i livelli di vita della popolazione e facendo aumentare pauperismo, vagabondaggio e banditismo: una situazione comune a molte altre zone d'Italia, che fu all'origine di gravi tensioni sociali. Nel 1539 una rivolta scoppiata fra i soldati spagnoli, che non erano stati pagati, fu sanguinosamente domata dal viceré Ferrando Gonzaga, lo stesso che dovette «gestire» l'immediato dopoterremoto del 1542.

Una crisi di sussistenza piuttosto estesa aveva colpito la Sicilia nel 1541: nonostante ciò il Consiglio di Siracusa fu costretto a reperire e a versare all'erario regio 5500 scudi per i lavori di consolidamento delle fortificazioni. Il bisogno continuo di denaro per le grandi spese militari del Mediterraneo, per l'allestimento delle galere e per il mantenimento delle truppe innescò una depressione economica, dovuta anche al sistema fiscale vigente nel periodo del vicereame spagnolo: gli interessi del fisco attraverso il sistema della «meta» erano saldati a quelli della rendita, perché il reddito era proporzionale ai prezzi e non alla produzione (raccolti)¹³.

Il terremoto colpì soprattutto l'entroterra collinare e montuoso degli Iblei: i danni maggiori (fig. 5) si rilevano in un'area di circa 6000 kmq, comprendente Grammichele (l'antica Occhiola), Lentini, Melilli, Ragusa, Vizzini, Sortino e Licodia Eubea. Effetti massimi di X grado MCS sono rilevabili solo a Melilli e a Grammichele. Le distru-

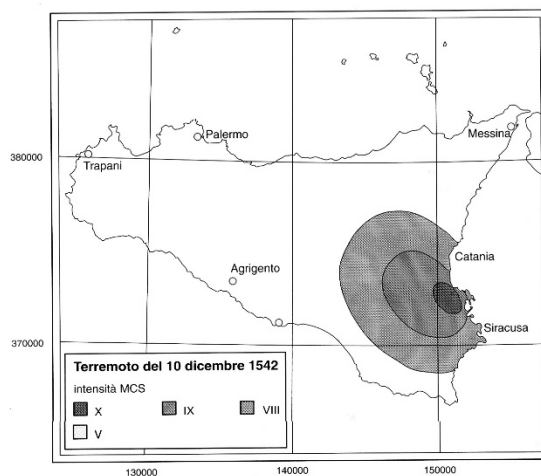
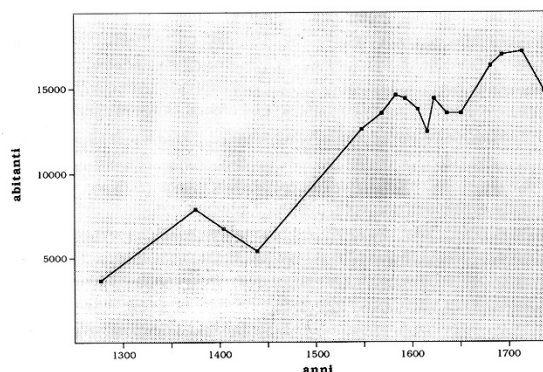


Fig. 4. Popolazione di Siracusa dal 1277 al 1737.

Fig. 5. Carta semplificata degli effetti del terremoto del 10 dicembre 1542 (PERSEUS-ING).

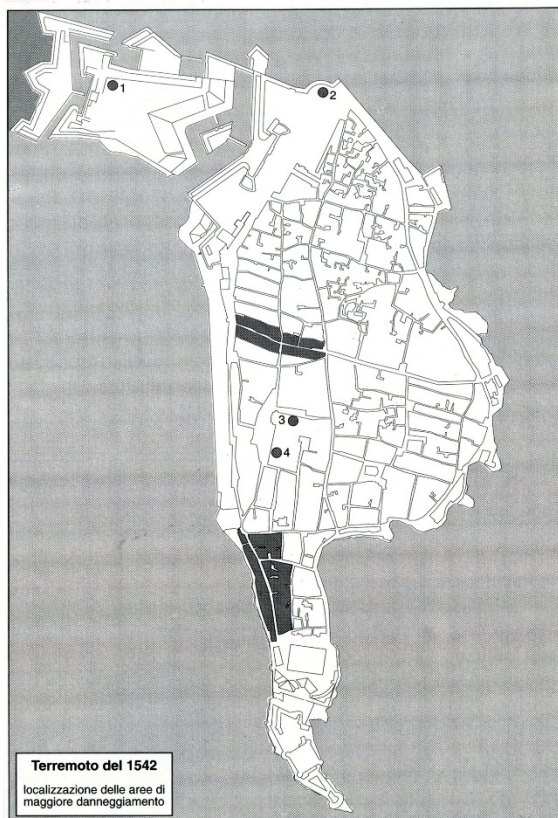


Fig. 6. Localizzazione delle aree di Ortigia più danneggiate dal terremoto del 10 dicembre 1542. I numeri indicano gli edifici che le fonti ricordano sicuramente danneggiati: 1. Castello di Marchetti; 2. Torre di Casanova; 3. Duomo 4. Palazzo Vescovile

zioni ci appaiono massicce, favorite da morfologie urbanistiche che avevano come comune denominatore la discontinuità altimetrica e l'irregolarità delle murature, in edifici costruiti in varie fasi. In questo scenario di estese distruzioni, Siracusa si colloca in direzione est, estremo punto di osservazione degli effetti prima del mare.

Il marchese di Terranova, in una lettera scritta da Palermo al Consiglio supremo del Regno pochi giorni dopo il terremoto¹⁴, dava un quadro sommario ma eloquente degli effetti sismici più gravi, che si erano verificati appunto nella «montaña», dove le case erano «deribadas y abiertas» (demolite e aperte). Fra i 40 centri che affermava essere stati colpiti nominava, oltre ad Avola, dove aveva i suoi possedimenti, Sortino, Catania e Siracusa. Queste ultime due erano state colpite in modo minore, ma comunque — affermava il marchese — avevano avuto «la loro parte» di danni.

Sempre secondo questa testimonianza, le vittime complessivamente furono poche¹⁵ rispetto alla gravità degli effetti subiti dal patrimonio edilizio: la ragione può essere ricercata nel fatto che il terremoto ebbe luogo in pieno giorno, elemento che solitamente permette alle persone la fuga dalle case¹⁶. La situazione determinatasi, e probabilmente anche la paura di nuove scosse, costrinsero gli abitanti a fuggire dalle città e a vivere in ripari precari in campagna¹⁷.

Le fonti documentarie siracusane conservano una memoria precisa dei danni subiti solo in riferimento a pochi edifici: il Palazzo Episcopale e la torre campanaria costruita sopra il Duomo, e due fontane, l'Aretusa e l'abbeveratoio pubblico. Per quanto riguarda l'edilizia civile minore vi è solo qualche traccia nella documentazione successiva, a cui accenneremo più avanti.

L'erudito Tommaso Fazello, che aveva girato la Sicilia negli anni successivi al terremoto e aveva visto diversi paesi distrutti, dava di Siracusa un'immagine di effetti un po' più dettagliata¹⁸. Egli aveva probabilmente raccolto anche descrizioni autorevoli circolate in ambito amministrativo: il suo conciso racconto divenne il testo di riferimento della storiografia locale successiva. Fazello ricorda i danni al Palazzo Episcopale e alla torre campanaria, la successiva ricostruzione della torre e l'apposizione di una epigrafe¹⁹. Riguardo agli effetti sull'edilizia civile minore, scriveva che moltissime case di Siracusa erano state «squarciate» («proscissae»), soprattutto nell'area urbana che prendeva il nome dal castello Maniace e nel «vicolo degli Amalfitani» (via Amalfitania).

Il termine *proscissae*, usato da Fazello, ha significato equiparabile a quello di *abiertas* usato dal marchese di Terranova. Possiamo ipotizzare che a Siracusa vi furono soprattutto case

prattutto case gravemente fessurate o con le pareti staccate: un effetto diffuso che aveva reso inagibili molte abitazioni. Quasi allo stesso modo, ricorda Fazello, tutti i muri del castello di Marchetti furono staccati («desiecti») e anche la torre di Casanova subì un effetto simile («quassata»).

Cinque anni dopo, un documento del Senato di Siracusa, datato 26 agosto 1547, ricorda espressamente che per il terremoto furono «ruinati multi edifici de la ditta città». Il termine «ruina» e il suo aggettivo derivato, per quanto riguarda gli effetti sismici, stanno a indicare una gamma di situazioni assai varie, riconducibili comunque allo stato di inagibilità di un edificio. L'identificazione di quei «multi edifici» non viene purtroppo fornita²⁰. Dagli scarni dati a disposizione si può arguire che i quartieri di Siracusa più colpiti furono quelli sud-occidentali, ma non ci sono elementi per potere escludere altri tipi di danno meno gravi nelle altre zone della città (si veda fig. 6).

Un ulteriore effetto sismico riguarda il Duomo (l'antico tempio di Atena). Esso non è ricordato nelle fonti documentarie, ma solo in quelle memorialistiche: si tratta della sconnessione del colonnato attualmente incastrato nella parete laterale di sinistra. Il disassamento di una colonna richiese la costruzione di una poderosa muratura di rinforzo per contrastare lo strapiombo, inglobando le colonne di cui affiorano oggi solo alcune parti di capitelli. Da un recente rilievo di J.-P. Adam²¹ si può calcolare che lo spostamento della colonna dal suo asse fu di circa 70 cm (fig. 7). Anche i grandi tamburi che compongono le colonne doriche di questa stessa navata furono deviati: tale deviazione è più grave avvicinandosi dalla porta di ingresso verso la piccola abside bizantina²².

Quasi nulla sappiamo di specifico di Siracusa negli anni immediatamente successivi: bisogna arrivare al 1556 per formulare qualche ipotesi. Da una supplica del Senato di quell'anno si rileva che la preoccupazione della municipalità di Siracusa era di risolvere il decremento demografico urbano avvenuto nel decennio successivo al terremoto, e di intervenire perché fosse ripristinata completamente l'agibilità della città, elemento indispensabile per la vita economica e produttiva, e quindi per il prelievo dei vari carichi fiscali. La città, si lamentava il Senato, non aveva più il suo reggimento residente, i commerci ne avevano risentito e «di giorno in giorno si havi dispopulato despopula et va ad perditioni»²³. Concorsero a questo quadro desolato non solo i danni sismici e la crisi economica, ma anche un attacco della flotta turca che, con quella francese, aveva messo a sacco diversi centri della costa siciliana orientale, fra cui la vicinissima Augusta (23 settembre 1553).

Ma carestia e crisi economica, come si sa, sono un guaio sociale non equamente ripartito: la congiuntura fece

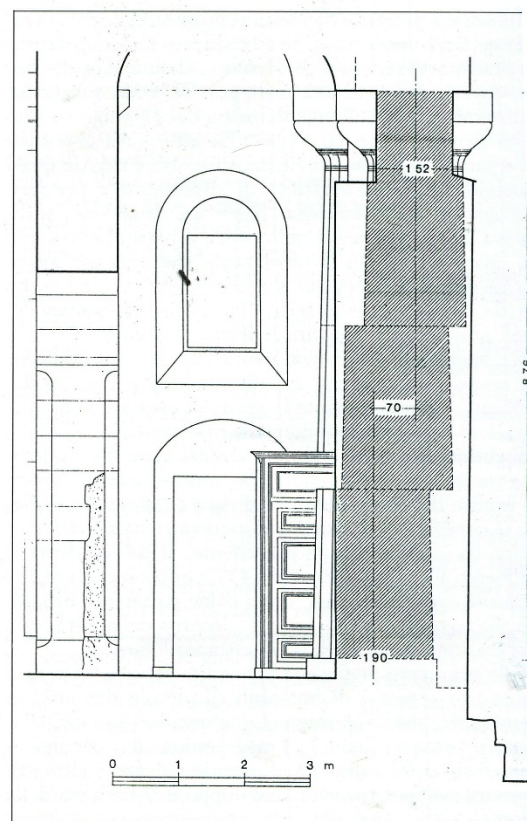


Fig. 7. Una delle colonne dell'antico tempio di Atena incastrate nel parete settentrionale del Duomo. A causa del terremoto del 10 dicembre 1542 la colonna subì un disassamento di circa 70 cm (rilievo, J.-P. Adam).

infatti salire i prezzi delle merci e degli immobili²⁴, favorendo quindi i venditori di beni a scapito dei compratori. Il prolungato abbandono di Siracusa, denunciato dal Senato, dovette essere di una certa gravità: ce lo suggerisce un altro memoriale della municipalità del 13 giugno 1556, rivolto al viceré Juan de Vega²⁵. Si affermava che «una buona parte» delle case «rovinare, distrutte e ridotte quasi a casolini» rimaneva in attesa di rifacimenti e restauri, danneggiando il decoro della città²⁶. La situazione, si dichiarava, si era verificata tanto «per li patroni esseri poveri, quant'ancora per li terrazzani» che avevano avuto tali case e non vi ponevano rimedio perché non ne erano in grado. Si dichiarava di fatto l'incapacità economica dei piccoli proprietari a eseguire i ripristini dovuti.

Nel memoriale si rilevava, inoltre, che la situazione poteva essere risolta perché vi erano «alcuni», non meglio specificati, economicamente in grado di eseguire le dovute riparazioni e ricostruzioni in quelle case e casolini, allo scopo di abitare essi stessi o di fare abitare altri. Ma l'operazione era bloccata per il timore che, una volta fatti i lavori, non venisse riconosciuto loro il diritto di proprietà. Il Senato sosteneva che la situazione poteva rientrare nei casi previsti da una bolla regia precedente. È qui evidente il riferimento alla prammatica del 1437, concessa dalla regina Maria alla città di Siracusa, usata come strumento urbanistico per regolare lo sviluppo e il «decoro» della città, così come era stato fatto per le altre città siciliane²⁷.

Tale strumento prevedeva la vendita forzata («De casu venditionis coacta») di immobili di piccole dimensioni, case, casolini, cortili («casae vel domunculae, seu casaleno vacuo vel utroque simul [...] magazenium seu cortile») a favore di chi voleva ampliare il proprio palazzo o altri edifici prestigiosi, per favorire lo sviluppo e la bellezza della città.

La richiesta del Senato di Siracusa mirava, nel 1556, a ottenere che l'autorità regia facesse rientrare il caso delle abitazioni danneggiate dal terremoto e non ancora riparate entro tale normativa: in senso stretto era una forzatura, perché in questo modo lo strumento urbanistico si sarebbe potuto prestare a manovre speculative a danno dei meno abbienti. Gli «alcuni» che avrebbero voluto riparare le case, a cui accennava il Memoriale, non erano infatti proprietari di palazzi che chiedevano vendite forzate di casupole per fare spazio a nuovi progetti, come previsto dalla prammatica regia. Ma il Senato chiedeva ugualmente questo strumento per tutelare i nuovi acquirenti, fatta salva l'accettazione dei precedenti proprietari e l'accordo sui prezzi, che avrebbero dovuto essere versati ai creditori al banco della città. Si chiedeva che né eredi, né altri suc-

cessori potessero impugnare tale vendita, il cui carattere «forzoso» sarebbe stato convalidato dalla bolla regia.

La risposta del protonotaro regio fu: «hoc convenit, quia agitur de prejudicio multorum» (si stabilisce ciò, perché si tratta del danno di molti; lasciando intendere che il danno consisteva nel fatto che la città rimanesse spopolata).

Il meccanismo economico palesato da questa richiesta è di notevole interesse per la valutazione degli effetti sismici nell'area urbana. Infatti, se i danni del terremoto del 1542 nell'edilizia civile minore erano stati, come ci sembra, prevalentemente dissesti, e per di più limitati a una parte sola della città, come si potrebbe spiegare una flessione demografica urbana protrattasi così a lungo?

Alla luce del documento sopra citato ci sembrano ragionevoli due ipotesi:

— *una grave stato di indigenza dei piccoli proprietari*: in questo caso il terremoto avrebbe colpito prevalentemente case di minor pregio o in cattivo stato, appartenenti a ceti non abbienti;

— *una manovra speculativa*: in questo caso molti cittadini avrebbero potuto risiedere ancora fuori città perché le loro abitazioni erano state già acquistate a prezzi bassi, in quanto case danneggiate, ma l'aumento generale dei prezzi aveva poi scoraggiato i nuovi acquirenti a procedere alle dovute riparazioni.

Ciò spiegherebbe la richiesta del Senato cittadino di usare la prammatica come strumento legislativo in grado di sbloccare la situazione economica locale. Il provvedimento, infatti, se da un lato poteva favorire manovre speculative, dall'altro però sanava una situazione, obbligando *sub verbo regio* i nuovi proprietari alla ricostruzione, a vantaggio della città²⁸.

Queste sono le poche tracce della situazione urbana di Siracusa a seguito dei danni sismici subiti per il terremoto del 1542, a cui il potere centrale non prestò molta attenzione. Non solo per quanto riguardò Siracusa, ma in generale per l'intera area danneggiata. L'unico intervento suggerito dal cattolico Carlo V fu la proposta di una prammatica che prometteva un premio in denaro a chiunque denunciasse dei «sodomiti», considerati causa del «flagello divino». Con distaccata saggezza il viceré Ferrando Gonzaga ricordò all'imperatore l'origine naturale dei terremoti e sconsigliò l'applicazione del provvedimento²⁹.

Tuttavia, anche il viceré, nella lunga relazione redatta alla fine del suo mandato, nel 1546, quattro anni dopo il terremoto, non ricorda alcun intervento di carattere economico finalizzato alla ricostruzione, tanto meno per quanto riguardava l'edilizia privata. Il problema dell'agibilità della piccola proprietà non rientrava certo nelle pro-

spettive di governo di quel periodo e l'interesse al ripristino dell'uso di strutture danneggiate era limitato solo alle fortificazioni e alle infrastrutture portuali, cioè alla difesa e ai trasporti maggiori³⁰. L'unico riferimento al terremoto, alquanto laconico, è relativo a Lentini: le distruzioni sismiche sono ricordate come un'ulteriore causa che limitava quei «carichi e gravezze» (tasse e prelievi fiscali) che le accorte amministrazioni dovevano garantire al potere regio: «Vennero indi a poco i terremoti...» e con essi il problema di ricostruire Lentini nello stesso sito o altrove³¹.

Il confronto fra le entrate straordinarie dichiarate dal viceré nel decennio del suo vicereame (tab. 2) indica per il 1542 una netta flessione, inferiore solo a quella del 1537 e 1538, anni in cui le entrate furono assorbite dalle ingenti spese militari contro le armate turche.

Tab. 2 *Entrate tributarie (in scudi) del vicereame di Sicilia dal 1536 al 1546, dichiarate dal viceré Ferrando Gonzaga*

anno	entrate	anno	entrate	anno	entrate
1536	65.933	1540	226.670	1544	41.094
1537	19.625	1541	204.280	1545	144.095
1538	14.753	1542	26.749	1546	207.250
1539	128.190	1543	57.726		

Si trattava di entrate fiscali di per sé non stabili, come osservava lo stesso Gonzaga, che le definiva «cose incerte et variabili». Le oscillazioni erano anche dovute ad acquisti di derrate per l'esercito o a esenzioni. Non è però difficile scorgere in questa flessione generale delle entrate nel 1542, protrattasi anche nel biennio successivo, la ripercussione della situazione della Sicilia orientale, colpita in oltre quaranta centri abitati. L'indebitamento delle comunità locali doveva essere piuttosto elevato, se è vero — come scriveva Ferrando Gonzaga — che le entrate «non facevano né introito né capitale alcuno perché all'incontro vi è il debito contratto nelli anni precedenti».

Anche per queste ragioni i ripristini agli edifici di Siracusa non furono cosa né rapida, né agevole: solo la torre campanaria sembra essere stata al centro delle preoccupazioni della municipalità, non solo in quanto simbolo della vita urbana (era l'edificio più alto)³², ma anche perché la sua mancata riparazione avrebbe danneggiato le strutture murarie della chiesa che, aperte, avrebbero aumentato, con le infiltrazioni d'acqua, il degrado dell'edificio e le successive spese per riparare i nuovi danni.

Il reperimento dei fondi necessari per tale restauro passò attraverso notevoli sacrifici: il Senato deliberò di trattenere per tre anni la metà dei salari degli ufficiali in servizio a Siracusa e, in seguito, in una supplica del 19 aprile 1545, chiese di potere protrarre questo prelievo ancora

per tre anni, portandolo così a sei: «Est propositum in dicto consilio [...] pro edificatione campanilis huius majoris Cathedralis ecclesiae continentis arma huius civitatis que ruinatus propter terremoto preberite dimidium salario- rum...». La supplica ottenne parere positivo, con la precisazione che il denaro raccolto dai prelievi sui salari degli ufficiali riguardasse anche la ricostruzione della fonte Are- tusa e della «biviratura» (abbeveratoio) della città³³.

Nel 1576, oltre trent'anni dopo il terremoto e nel pieno di un'ondata di peste che aveva colpito la Sicilia, ritroviamo una traccia dei danni sismici subiti da Siracusa e non ancora riparati nella relazione dell'ingegnere Juan Antonio Salamone riguardante lo stato delle fortificazioni: il castello di Marchetti, ricordato da Fazello per le sue pareti staccate, venne descritto come un edificio pericolante e puntellato, non più in grado di ospitare soldati senza la minaccia di crolli, se «con ligature de lignami non si fusse sostenuta». L'antica e superba rocca, per l'ulteriore de- grado aggiunto da alcuni decenni di abbandono, risultava «in molte parti rotta»³⁴.

Il terremoto dell'11 gennaio 1693

Questo evento è quello che più si è impresso nella memoria storica locale dell'intera Sicilia per molte ragioni: la vastità dell'area colpita, la gravità degli effetti, i mutamenti subiti da un'intera rete insediativa e infine la straordinaria capacità progettuale che caratterizzò la fase di ricostruzione, le cui realizzazioni hanno dato l'attuale volto barocco alle numerose città del sud-est della Sicilia. Questo disastro sismico costituisce quindi un importante episodio nella storia del popolamento e dell'urbanistica siciliana, nonché un evento di grande interesse per la storiografia e per la sismologia³⁵.

Si può dire che non vi sia testo storiografico siciliano, scritto dopo questa data, che non porti particolareggiate memorie o semplici riferimenti riguardanti questo terremoto. Anche la storiografia recente se ne è occupata a più riprese e con approfonditi studi, dedicando particolare attenzione alle dinamiche amministrative che caratterizzarono la fase ricostruttiva³⁶, e considerando gli aspetti demografici e insediativi connessi con la fase di ricostruzione, anche nel *trend* più lungo delle fasi di ricolonizzazione dell'isola³⁷.

Il XVII secolo fu, non solo per la Sicilia, un periodo di depressione economica, caratterizzato da prolungate crisi di sussistenza e ondate di malattie epidemiche, favorite dalle basse condizioni di vita di estese popolazioni. È interessante, quindi, dal punto di vista della storia economica, osservare che le imponenti distruzioni degli abitati costituirono un elemento che favorì una fase di investi-

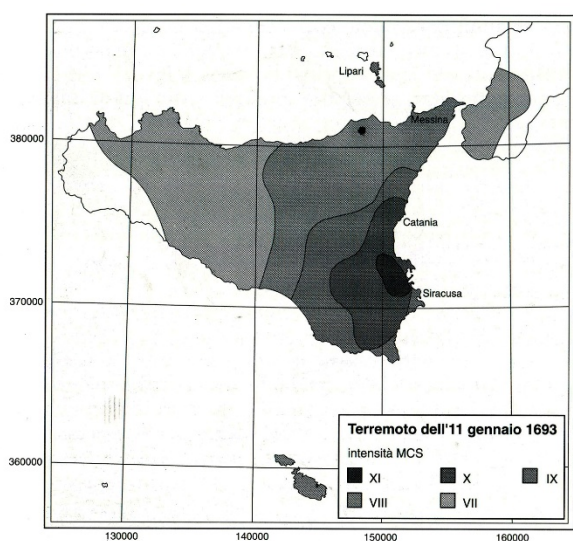


Fig. 8. Carta semplificata degli effetti del terremoto dell'11 gennaio 1693 (PERSEUS-ING).

menti che, richiamando molta manodopera e riattivando il ciclo produttivo nel settore immobiliare, diede impulso a una fase di ripresa probabilmente già in atto³⁸. Si tratta di un caso abbastanza raro, in cui il terremoto divenne occasione di sviluppo e di rivitalizzazione delle economie locali con immissione di ingenti investimenti.

La revisione di questo noto e ben documentato terremoto — che dal punto di vista della sismologia storica risultava non ancora ben analizzato — ha preso in considerazione una mole consistente di documentazione archivistica e memorialistica, riguardante tutta l'area interessata, vale a dire dall'estremità meridionale della Calabria fino a Malta³⁹, sul lato est, e dalla costa orientale fino a Palermo³⁹.

La fig. 8 fornisce la sintesi cartografica generale degli effetti di questo terremoto nell'intero territorio colpito: si può rilevare, anche solo dalle indicazioni di sintesi, che si trattò di un evento di eccezionale portata per quanto riguarda i danni causati. In questa sede ci limitiamo a delineare lo scenario sismico relativo a Siracusa e a fornire la localizzazione degli effetti sismici in questa sola area urbana.

Verso la fine del Seicento, la città contava circa 17 mila abitanti: l'incremento registrato in poco più di un

secolo e mezzo è di circa il 35 per cento, più basso di quello di altre aree della Sicilia, che toccarono incrementi di oltre il 50 per cento.

Il periodo sismico ebbe inizio il 9 gennaio con una prima scossa rovinosa, che causò crolli e gravi lesioni in tutti i centri della Sicilia sud-orientale, da Catania a Noto. Nella relazione del viceré di Sicilia Francisco Pacheco duca d'Uzeda, inviata a Madrid il 22 gennaio 1693, sono sintetizzate le notizie giunte a Palermo dalle autorità dei vari centri della Sicilia sud-orientale. Secondo il governatore pro-tempore della piazza militare di Siracusa, se la scossa sentita il 9 gennaio fosse durata solo un po' più a lungo non sarebbe rimasta casa in piedi. «Nello spazio di un credo» (circa 40 secondi) caddero alcune case, il campanile del baluardo della polveriera, parte del campanile della chiesa della «Vergine della porta», parte della torre di Casanova (già danneggiata dal terremoto del 1542), si scossero tutte le case del «quartiere di Genaro [sic]», e fu lesionato il baluardo di San Michele. Questa prima scossa causò quattro vittime. Nella campagna circostante il danno fu invece assai più grave: perirono circa 30 persone sotto il crollo delle abitazioni.

Anche il Senato di Siracusa, in una lettera inviata al viceré il 10 gennaio, descriveva gli effetti in modo molto simile, aggiungendo che molte case e palazzi erano rimasti danneggiati dal terremoto e altri rischiavano di rimanere travolti dal crollo di costruzioni diventate pericolanti. Si conferma che i danni furono maggiori nell'immediata campagna extra-urbana, dove oggi è sviluppata la città nuova: per indicare la portata dei danni in quest'area furono usate espressioni molto forti: «non restò pietra su pietra». Il vescovo di Siracusa, Francesco Fortezza, in una lettera dello stesso giorno affermava che in città c'erano stati 4 morti e 50 nella campagna circostante⁴⁰.

Nel registro dei matrimoni della parrocchia di San Giacomo di Siracusa, il parroco, Domenico del Rio, annotò con molta precisione gli effetti di quella prima forte scossa del 9 gennaio, ricordando che caddero soltanto alcune mura nella «contrada della Fontana» e il campanile della chiesa di «S. Maria la Porta», dove vi furono vittime. «Nelle campagne però — scriveva — fu di più rovina perché precipitarono molte case e molte altre restarono cadenti con restare morti molte persone»⁴¹.

Un anonimo testimone ricorda il crollo di «due casuncule» e la caduta della campana grande della chiesa di «Santa Maria della Porta», il cui crollo causò la morte di tre persone. In modo indipendente si ha così la conferma dello stesso scenario di effetti testimoniato da varie fonti e ancora che i danni maggiori causati dalla prima scossa

Fig. 9. Pianta di Siracusa (1580), particolare dell'affresco della *Carta di Sicilia* di I. Danti nella Galleria delle Carte Geografiche dei Musei Vaticani.



riguardarono soprattutto il territorio extra-urbano, in cui «molti palazzi si sconvolgarono [...] molti si rovinarono»⁴².

La valutazione degli effetti di questa prima scossa a Ortigia non supera il VII grado MCS. Ma se la valutazione degli effetti dovesse essere riferita all'area urbana attuale di Siracusa, bisognerebbe includere nello scenario anche la parte di territorio che era campagna nel Seicento (si veda fig. 9): ciò porterebbe a elevare la stima dell'intensità all'VIII grado MCS.

Ma ancora doveva verificarsi la scossa più distruttiva, che colpì due giorni dopo, 11 gennaio, intorno alle ore 13.30, un'area vastissima, già fortemente scossa e danneggiata. Gli effetti non potevano essere che disastrosi, perché furono il risultato cumulativo di due terremoti sovrapposti: un intero territorio di oltre 14.000 kmq, considerando solo l'area dei maggiori effetti, fu travolto da questo sisma, che fece danni fino a Palermo. Non si può conoscere l'ampiezza dell'area di risentimento perché il mare ne limita il riscontro.

Dopo la scossa dell'11 gennaio, il vescovo di Siracusa e altri notabili della città scrissero ancora al viceré per

dare notizia dei nuovi effetti disastrosi: esagerando forse per l'emozione del momento e l'impossibilità di dare una stima adeguata, affermarono che il numero dei morti era uguale alla metà dei residenti⁴³. Fortunatamente non era vero, ma fu comunque altissimo: perirono dalle 3500 alle 4000 persone nella sola area di Siracusa.

Nella relazione al papa, inviata il mese successivo, il vescovo ricordava i crolli diffusi e i dissesti gravissimi che avevano colpito quasi tutti gli edifici della città. Le strette vie di Siracusa erano piene di macerie, scriveva, e parevano «montagne di pietre inaccessibili»⁴⁴.

Più dettagliato e meno enfatico è il racconto del parroco del Rio, in cui si indicano le zone della città più danneggiate: «tutta la contrada di Trimaniaci incominciando dalla chiesa di S. Maria la Porta [...] sino al Castello. [Il terremoto] Destrusse anche tutta la Mastra ruga, Salibra perinsino al forte di Casa Nova»⁴⁵.

L'anonimo testimone siracusano, già ricordato sopra, scendeva ancora più nel dettaglio, precisando che oltre al quartiere di Trimaniaci fu molto colpito quello di San Paolo, che comprendeva la torre di Casanova, rimasta

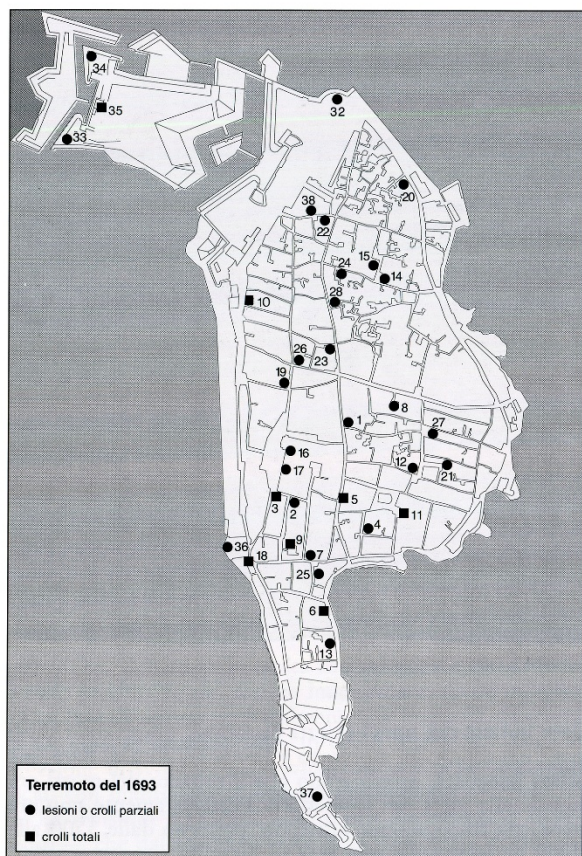


Fig. 10. Localizzazione degli edifici ecclesiastici e militari di Ortigia distrutti o danneggiati dal terremoto del 1693; i numeri fanno riferimento all'elenco all'interno del testo.

molto rovinata, e una parte del quartiere di San Pietro. Sono inoltre ricordati crolli in edifici religiosi, chiese e monasteri. Anche le fortificazioni della città furono «conquassate» e in parte rovinate⁴⁶.

La situazione di Siracusa è descritta in termini molto drammatici, e con evidenti note di esagerazione, nella relazione allegata alla lettera del viceré d'Uzeda, inviata il 5 febbraio 1693 alla corte: è verosimile che la fonte d'informazione fosse stata la lettera del vescovo Fortezza, perché sono evidenti in alcune esagerazioni gli stessi moduli linguistici (il numero dei morti è considerato «circa la metà» degli abitanti)⁴⁷.

I sopravvissuti siracusani avevano trovato rifugio in campagna, «con grandi scomodità a causa del freddo e della mancanza di sostentamento»: è probabile che altri morti si fossero poi aggiunti, per le ferite e i disagi⁴⁸.

Localizzazione dei danni del terremoto del 1693 nell'area di Ortigia

La localizzazione dei danni maggiori in Ortigia non è stata priva di difficoltà: le carte qui riprodotte indicano le aree urbane in cui si verificò la maggiore concentrazione di danni gravi. Il complesso delle informazioni sui danni è stato suddiviso in tre settori, in modo da evidenziare tipologie di edifici diverse: edifici religiosi, militari e privati.

Edifici religiosi. Un documento redatto dai gesuiti, risalente alla metà del Seicento⁴⁹, menziona a Siracusa 8 conventi, 9 monasteri, 5 ospizi o conservatori, 8 chiese parrocchiali, 26 chiese di confraternite o opere pie; un totale di 56 luoghi di culto. Nel 1693 la situazione si era in parte modificata — le parrocchie erano 7 e i monasteri 8 —, ma non in modo sostanziale, sicché il numero totale doveva essere più o meno analogo.

In genere, le fonti amministrative, i carteggi e gli atti notarili⁵⁰ riportano informazioni, in qualche caso anche dettagliate, sulle vicende che interessarono gli edifici più importanti, mentre solo di sfuggita si occupano dei danni subiti dalle chiese minori («filiali») o appartenenti a confraternite. Ciò dipende, ovviamente, dall'orientamento che la gerarchia ecclesiastica esprime nella scelta delle priorità nella fase di ricostruzione; fu deciso, infatti, di concentrare gli interventi economici per riedificare le chiese parrocchiali e i monasteri: le prime per ricostruire il tessuto sociale e il controllo ecclesiastico sulla popolazione; i secondi, per garantire la clausura monacale⁵¹. Pur tenendo conto di questo filtro, i dati complessivi raccolti consentono di avere informazioni precise riguardo a 31 edifici religiosi localizzabili nell'area urbana.

Tab. 3 *Elenco degli edifici religiosi danneggiati dal terremoto del 1693*

1. monastero e chiesa di S. Maria dell'Immacolata Concezione
(*gravi danni*)
2. monastero e chiesa di Montevergine
(*crollo di due pareti della clausura, dissesti negli alloggi e nelle stanze di lavoro; pochi danni alla chiesa*)
3. monastero e chiesa di S. Lucia
(*rovina totale del monastero e della chiesa; rimase in piedi soltanto la parte più bassa degli alloggiamenti*)
4. monastero e chiesa di S. Maria Aracoeli
(*crollo di una parte della clausura, sconnessioni nel dormitorio che fu incatenato; alquanto danneggiata anche la chiesa*)
5. monastero e chiesa della SS. Annunziata
(*crollo totale del monastero; illesa la chiesa*)
6. monastero di S. Croce o delle Repentite
(*crolli e gravi dissesti*)
7. monastero e chiesa di S. Benedetto
(*cadute le mura della clausura, alcuni alloggiamenti crollati, altri gravemente danneggiati; crollo del campanile e del tetto della cappella maggiore della chiesa*)
8. monastero e chiesa di S. Teresa
(*il monastero fu molto danneggiato: caddero molti degli alloggiamenti; crollo della maggior parte della copertura della chiesa*)
9. monastero e chiesa di S. Rocco
(*danni imprecisati alla chiesa, rovina totale del monastero*)
10. chiesa di S. Giorgio
(*crollo totale, l'edificio doveva essere ricostruito ex-novo*)
11. convento e chiesa di S. Domenico
(*gravi danni al convento, crollo totale della chiesa*)
12. convento e chiesa di S. Francesco di Paola
(*lavori di ricostruzione documentati dal 1697*)
13. chiesa dello Spirito Santo
(*danni non precisati*)
14. chiesa del Carmine
(*lavori di consolidamento e ristrutturazione durante tutto il Settecento*)
15. chiesa di S. Pietro
(*danni non gravi*)
16. chiesa Cattedrale (Duomo)
(*crollo della facciata e della torre campanaria che causò la caduta di parte della copertura*)
17. Palazzo Vescovile
(*danni molto rilevanti alla facciata e al lato meridionale*)
18. chiesa di S. Maria Assunta della Porta
(*distrutta, non venne più ricostruita*)
19. chiesa dei Gesuiti
(*crollo parziale*)
20. convento e chiesa di Monte Santo
(*danni gravi non precisati*)
21. chiesa di S. Giovanni Battista
(*danni non precisati*)
22. chiesa di S. Paolo
(*danni non precisati*)
23. chiesa di S. Giacomo
(*danni gravi la resero inagibile*)

24. chiesa di S. Tommaso
(*danni non precisati*)
25. chiesa di S. Martino
(*danni non precisati*)
26. chiesa di S. Omobono
(*danni non precisati*)
27. chiesa di S. Filippo Apostolo
(*lavori di «riedificazione» a partire dal 1706*)
28. chiesa di S. Cristoforo
(*lavori di ricostruzione a partire dal 1713*)
29. chiesa e convento di S. Lucia extra moenia
(*crollo totale*)
30. chiesa e convento di S. Maria del Gesù extra moenia
(*danni non precisati*)
31. chiesa di S. Giovanni Evangelista extra moenia
(*danni non precisati*)

I numeri fanno riferimento alla localizzazione degli edifici nella carta urbana (fig. 10).

Edifici militari. A Siracusa, le opere di fortificazione erano state completate da pochi anni³², perciò ressero meglio degli altri edifici della città. Tuttavia, sia i baluardi sia le mura furono «tutti conquassati e parte rovinati». L'ingegnere militare Grunembergh, giunto in città poco dopo il terremoto per dirigere i lavori di ripristino, si trattenne per oltre un anno, mentre i lavori si protrassero fino all'inizio del Settecento. Le fonti sono piuttosto povere di dettagli informativi nella descrizione dei danni e ricordano con precisione solamente le costruzioni elencate di seguito.

Tab. 4 *Elenco degli edifici militari danneggiati dal terremoto del 1693*

32. torre di Casanova
(*crollo parziale*)
33. baluardo della Polveriera
(*crollo della torre campanaria*)
34. baluardo di S. Michele
(*gravi lesioni che ne compromisero la stabilità*)
35. porta di Villafranca
(*crollo totale*)
36. baluardo della Fontana
(*crollo parziale*)
37. castello Maniace (di S. Giacomo)
(*lesioni e crolli parziali*)
38. caserma del Quartiere vecchio
(*lesioni e sconnessioni*)

I numeri fanno riferimento alla localizzazione degli edifici nella carta urbana (fig. 10).

Edilizia civile minore. Localizzare i danni subiti dalle abitazioni civili a causa di terremoti accaduti in periodo d'*ancien régime* non è sempre facile, perché dipende dal



Fig. 11. Localizzazione delle aree di Ortigia più danneggiate dal terremoto dell'11 gennaio 1693.

grado di attenzione riservata dalle fonti ufficiali alla proprietà privata. Tale attenzione è variabile, secondo il tipo di terremoto e secondo le diverse prassi amministrative⁵³.

È comunque possibile, in questo caso, delineare un quadro degli effetti ragionevolmente realistico, benché non costruito con gli elementi minuziosi che le perizie pubbliche solitamente consentono di utilizzare. Sappiamo, da fonti indipendenti, che ci furono aree di Ortigia in cui i danni furono palesemente più gravi e numerosi: si tratta dei quartieri Trimaniaci, San Giacomo e San Paolo (si veda fig. 11). Inoltre, è stato possibile localizzare nel

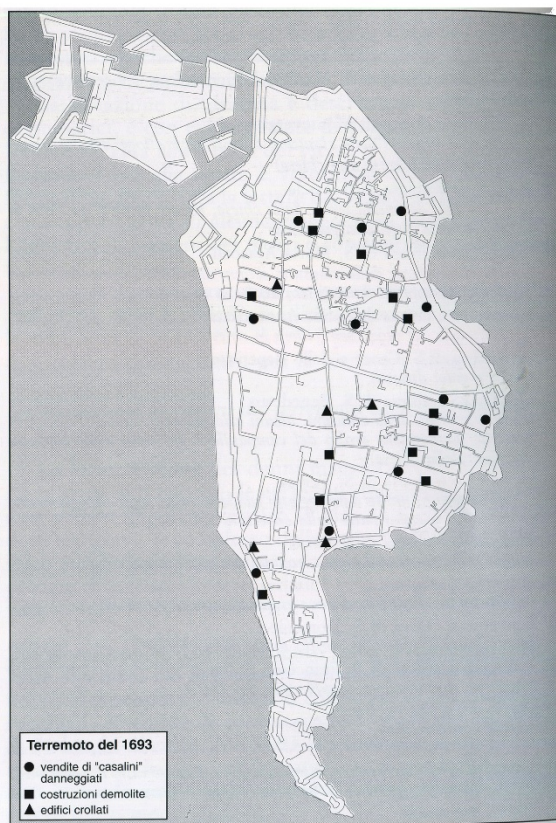


Fig. 12. Localizzazione degli edifici civili minori di Ortigia danneggiati dal terremoto dell'11 gennaio 1693 e ricordati nelle fonti coeve.

tessuto urbano, perché indicate con precisione in documenti notarili e della municipalità di Siracusa, alcune costruzioni pericolanti che dovettero essere demolite, e un certo numero di edifici crollati o completamente rovinati.

L'atto redatto il 25 marzo 1693 dal notaio Gregorio Baiona localizza, infatti, una serie di «mura e fabbriche quasi minaccianti ruina» che fu necessario «demolire e discavare»⁵⁴. Nelle carte del Senato di Siracusa sono, inoltre, registrate delle vendite, avvenute *sub verbo regio*, di «casaleni atterrati e con mura cadenti»: in tali atti è indicata con precisione l'ubicazione degli immobili⁵⁵. Queste



Fig. 11. Localizzazione delle aree di Ortigia più danneggiate dal terremoto dell'11 gennaio 1693.



Fig. 12. Localizzazione degli edifici civili minori di Ortigia danneggiati dal terremoto dell'11 gennaio 1693 e ricordati nelle fonti coeve.

informazioni, insieme ad alcuni casi di ricostruzione di edifici privati documentati da iscrizioni, sono sintetizzate nella fig. 12. Tali dati, benché complessivamente riguardano un numero limitato di edifici e non possano quindi essere utilizzati per stime quantitative e percentuali, forniscono tuttavia un'indicazione qualitativa interessante: danni gravi si trovavano diffusi nell'intero tessuto urbano di Ortigia.

Nella lunga relazione inviata nel 1695 al Senato siracusano dal sindaco di Siracusa, Benedetto Ximenes⁵⁶, vi è una sorta di riepilogo non solo dei danni subiti dalla città, ma anche delle vicende che caratterizzarono la vita cittadina nei tre anni seguenti. È ragionevole ritenere che la relazione del sindaco tendesse a dare un quadro degli effetti più peggiorativo che ottimistico, avendo dovuto affrontare i gravi problemi della fase di ricostruzione, i contraccolpi fiscali e il notevole calo demografico dovuto, molto probabilmente, anche a consistenti emigrazioni. Ximenes lamenta ottomila morti: una cifra di difficile riscontro, e non è chiaro se sia riferita all'intero circondario siracusano, comprensivo dei paesi collinari più vicini, o se sia invece la traduzione numerica approssimativa di quella iniziale valutazione del vescovo Fortezza («la metà dei vivi»), passata anche nella relazione di Uzeda.

Secondo il sindaco, prima del terremoto, nell'area extra-urbana di Siracusa vi sarebbero state circa 1000 case, di cui la maggior parte in buone condizioni. È molto difficile valutare questo giudizio sullo stato di conservazione delle case: altri dati per la Sicilia di quegli anni indicano un patrimonio edilizio in pessime condizioni. Comunque, di tutte le case esistenti nei villaggi della campagna siracusana, dopo il terremoto ne sarebbe rimasta una sola, poco danneggiata, nel feudo di Longarino, e alcune altre in quello di Taracati.

Per quanto riguarda Ortigia, Ximenes ricorda che «di tremila e più fochi [...] ne rovinorno interam[en]te cinque di sei parti, e quella, che restò non 'intera ma in massima parte conquassata». Vale a dire che, dell'intero patrimonio edilizio privato, 2500 case crollarono o divennero inagibili e le rimanenti 500 rimasero dissestate⁵⁷.

Si desume inoltre, dal racconto di Ximenes, che solo poche migliaia di persone dopo il terremoto rimasero in città e che furono successivamente obbligate da un pubblico bando a uscirne per ragioni sanitarie. Il danno ai mulini, ai forni e alle infrastrutture produttive si aggiunse ai danni ingenti alle abitazioni, paralizzando completamente la vita urbana, facendo saltare regole e controllo sociale, come è solito succedere dopo i grandi terremoti nelle nostre culture urbane. Fame, epidemie, furti e vio-

lenza furono in passato quasi sempre il tragico corollario dei disastri sismici.

Gli effetti del terremoto del 1693 a Siracusa: riduttivismo nella recente storiografia

La valutazione dei danni subiti dal patrimonio edilizio siracusano nel 1693 è stata quasi subito una questione controversa. Già i contemporanei, come si è visto, non erano concordi: esagerazioni esplicite o «filtri riduttivi», per strategie o motivazioni diverse degli autori, hanno lasciato spazio a interpretazioni sensibilmente diverse.

Se è vero, infatti, che la relazione dei danni inviata dal viceré d'Uzeda a Madrid parla di «totale distruzione della città»⁵⁸, è anche vero che il vicario generale duca di Camastra, giunto a Siracusa il 31 marzo, pur parlando di «rovine generali» sembra operare una distinzione tra le distruzioni di Siracusa e quelle assai più vaste che trovò, per esempio, a Catania, Lentini e Vizzini⁵⁹. Inoltre, mentre la cronaca anonima, già ricordata, afferma che il terremoto «precipitò la metà» della città⁶⁰, nella relazione inviata dal Senato siracusano al Consiglio superiore di Madrid si legge esplicitamente che solo «la terza parte» della città era rovinata⁶¹. Ma, come si è visto sopra, per il sindaco Ximenes furono invece i «cinque sestieri» delle abitazioni a essere rovinati. Sono discrepanze di non poco conto, che hanno ovviamente favorito valutazioni diverse del quadro generale dei danni anche nella storiografia attuale che si è occupata di questo importante episodio della storia urbana di Siracusa.

Recentemente, S.L. Agnello⁶² ha suggerito e, successivamente, L. Trigilia⁶³ ha inteso dimostrare, sulla base di argomentazioni di tipo urbanistico e storico-artistico, che il terremoto del 1693 «tolse alcuni casi bene individuabili [...] non arrecò danni rilevanti al patrimonio edilizio, né, in particolare intaccò il tessuto urbanistico della città»⁶⁴.

Pur convenendo sul fatto che Siracusa non fu distrutta come altri centri anche piuttosto vicini, tuttavia ci sembra che non si possa ridimensionare in modo così drastico l'impatto che questo terremoto ebbe sulle strutture abitative della città. Le fonti ricordano con chiarezza che almeno in tre quartieri, Trimaniaci, San Giacomo e San Paolo, i crolli furono numerosi; e anche nelle altre zone della città «si sconvolse tutto». Come si è visto in precedenza, anche dove non ci furono crolli totali, le abitazioni subirono dissesti molto gravi, tali da renderle inagibili: se d'altra parte così non fosse stato, non si spiegherebbe un numero tanto elevato di vittime e una così drammatica gestione del dopo-terremoto.

Le argomentazioni urbanistiche addotte dagli autori

per questa sottovalutazione, a nostro parere, non sono determinanti: il fatto che l'impianto urbanistico di Ortigia sia rimasto pressoché invariato dopo questo terremoto non può costituire una prova a favore di una valutazione riduttiva degli effetti. L'analisi del complesso processo di ricostruzione attuato nell'intera Val di Noto nei decenni successivi a questo evento, ha chiaramente dimostrato che gli interventi di ricostruzione si attuarono secondo modalità diverse da caso a caso, raggruppabili in tre situazioni tipiche:

- città ricostruite in siti diversi dagli originari;
- città ricostruite ex-novo sul vecchio sito, cambiando lo schema planimetrico;
- città ricostruite rispettando l'andamento viario originario⁶⁵.

Probabilmente quest'ultima fu la soluzione adottata là dove le distruzioni erano state meno gravi, perciò anche a Siracusa; ma ciò non consente, tuttavia, di arrivare alla conclusione «che gli edifici 'rovinati' sono in realtà poche decine e, tra essi, i più hanno subito crolli limitati»⁶⁶.

Il numero altissimo di vittime, come si è accennato, non può essere spiegato soltanto con la concentrazione della popolazione nelle chiese per le funzioni religiose, né con il riversarsi frenetico della gente nelle strade strette, trasformatesi in trappole mortali. Si devono inevitabilmente ipotizzare crolli molto diffusi, che coinvolsero numerose abitazioni: proprio per far parte dell'edilizia civile minore, anonima e modesta, le case sfuggono facilmente alle dirette citazioni delle fonti.

Inoltre, a nostro parere, non sarebbe corretto, dal punto di vista delle «regole del gioco» storiografico, ritenere che i soli crolli effettivamente verificatisi siano stati quelli di edifici di cui è rimasta una specifica traccia documentaria, o la cui ricostruzione sia testimoniata da lapidi o epigrafi. Uno scenario sismico urbano si compone, infatti, di numerosi elementi qualitativi, analogici e contestuali, che una raccolta di soli elementi «positivi» di informazione non riesce a individuare. L'ottica della ricerca locale può mostrare i limiti del suo contributo, se non è integrata da una analisi più complessiva dell'indotto amministrativo e sociale.

Ci sono, a nostro avviso, sufficienti elementi per ritenere che il terremoto del 1693 colpì in modo grave il patrimonio edilizio di Siracusa, causando crolli e dissesti che resero inagibile gran parte del patrimonio edilizio: ce lo testimoniano numerose fonti ufficiali e private, ce lo conferma l'alto numero delle vittime e il lungo disagio della popolazione. Gli effetti complessivi su Siracusa sono stati da noi valutati di IX grado MCS.

Il terremoto del 6 agosto 1757

Questo terremoto, localizzato a Siracusa, è segnalato nel *Catalogo* con intensità epicentrale di IX grado MCS. M. Baratta⁶⁷, a cui il *Catalogo* fa riferimento, aveva ripreso le notizie pubblicate nel 1848 dal sismologo francese Alexis Perrey, secondo cui si era verificato un terremoto «disastroso» che aveva distrutto metà delle case di Siracusa e provocato la morte di 10.000 persone⁶⁸. Il sismologo francese aveva desunto questi dati dalla *Collection Académique* e da alcuni giornali del tempo, la «Gazette de France» del 24 settembre 1757 e il «Journal Historique» del novembre 1757.

La *Collection Académique*, pubblicata a Digione nel 1761, riporta infatti la notizia di una scossa di terremoto sentita a Milano il 6 agosto 1757 e che, secondo «alcuni», sarebbe stata violentissima a Siracusa, dove avrebbe distrutto metà della città⁶⁹. Queste notizie erano state evidentemente riprese da alcuni periodici del tempo: si tratta di un curioso caso di «disastro giornalistico», ossia prodotto dall'iterazione di una notizia inizialmente falsa.

La storiografia siciliana coeva e successiva e, in particolare, i più autorevoli storici siracusani, non ricordano, infatti, alcun terremoto nel 1757, né negli anni immediatamente precedenti o successivi⁷⁰. Analogo, significativo silenzio si riscontra nelle opere dei più accreditati naturalisti siciliani che, a cominciare dalla seconda metà del XVIII secolo, si occuparono della storia naturale dell'isola, concentrando la loro attenzione sulle eruzioni dell'Etna e sui fenomeni sismici⁷¹.

Anche M. Brydone e J. Houël — e altri famosi viaggiatori in Sicilia nella seconda metà del Settecento — pur annotando i segni lasciati sui monumenti dal grande terremoto del 1693, non ricordano alcun sisma distruttivo a Siracusa nel XVIII secolo⁷².

Il silenzio delle fonti locali⁷³, che già imponeva forti dubbi sull'evento, ha trovato, infine, un riscontro decisivo e la spiegazione del «falso» giornalistico. Due numeri del mensile spagnolo «Mercurio histórico y político», che si erano occupati del sisma, hanno permesso di chiarire in maniera definitiva la portata dell'evento. Il numero di settembre 1757 riportava la notizia del terremoto in modo più esteso, ma nella sostanza simile a quello dei giornali francesi⁷⁴: «[a Siracusa] due terzi delle Case, così dei privati come degli edifici pubblici, sono state distrutte fino alle fondamenta, essendo morte per questo motivo più di 25.000 persone»⁷⁵.

Il fascicolo successivo della rivista, dell'ottobre 1757, tuttavia, ridimensionava drasticamente la portata dei fatti. La corte aveva disposto che le disastrose notizie, giunte con le corrispondenze da Milano, venissero verificate:

si era così scoperto che la realtà era stata alquanto esagerata. Alcune scosse di terremoto avevano effettivamente colpito Siracusa, il 6 agosto 1757, scuotendo in particolare alcuni vecchi edifici, ma senza causare alcun tipo di danno né alcuna vittima⁷⁶. Un terremoto non superiore al V grado MCS.

Va rilevato che nello stesso mese di ottobre una analoga pubblicazione francese descriveva ancora il terremoto in termini catastrofici: «più della metà della Città di Siracusa è stata rovesciata [...] dodici mila abitanti sono stati sepolti sotto le rovine delle loro case»⁷⁷.

È, perciò, del tutto verosimile che i periodici francesi consultati da Perrey, dopo avere pubblicato la notizia della quasi distruzione di Siracusa, non l'abbiano in seguito mai smentita, inducendolo a un errore di sopravvalutazione confluito — tramite Baratta — nel nostro attuale *Catalogo*.

Il «terremoto» del 7 agosto 1846

Anche questo evento è classificato nel *Catalogo* con intensità epicentrale di IX grado MCS ed è localizzato a Siracusa. Il *Catalogo* riprende i dati di una pubblicazione precedente che, in realtà, non è altro che una compilazione acritica di dati sugli eventi sismici della Sicilia e della Calabria degli ultimi due secoli⁷⁸. Sicché, anche in questo caso, la sintesi descrittiva di riferimento è quella di Mario Baratta, risalente agli inizi del Novecento⁷⁹.

Baratta riporta la notizia di una violenta scossa che, nella sera del 7 agosto 1846, provocò il crollo di molte case e la morte di 20 persone a Siracusa; l'informazione proviene di nuovo da Perrey⁸⁰, il quale aveva derivato la notizia dal quotidiano «Le Moniteur Universel». Il numero del 28 agosto 1846 del giornale francese riporta, in effetti, questa notizia, pur accompagnandola con una formula dubitativa: «si dice che»⁸¹. Una notizia analoga compare sul quotidiano spagnolo «El clamor publico» e, a quanto riporta L. Pilla, in una gazzetta tedesca pubblicata ad Augsburg⁸². Non si trovano però tracce dell'evento nelle pagine del «Giornale del Regno delle Due Sicilie», che sarebbe stato certamente l'organo d'informazione più direttamente interessato agli avvenimenti⁸³.

Il principale memorialista siracusano del secolo scorso, S. Privitera, ricorda due scosse di terremoto sentite in città nel 1846, rispettivamente il 28 marzo e la sera del 22 aprile; queste scosse costituiscono il risentimento locale di due terremoti: il primo localizzato a Creta, il secondo nella zona etnea. L'autore non accenna però minimamente a un terremoto nel mese di agosto⁸⁴.

Analogamente, un attento studioso coevo a questo

evento, C. Gemmellaro, pur registrando i terremoti che interessarono Catania e la Sicilia orientale — tra i quali quelli del 28 marzo e 22 aprile 1846 e quello dell'11 gennaio 1848 che danneggiò Augusta — non riporta alcuna notizia di un terremoto a Siracusa il 7 agosto 1846⁸⁵.

Anche in questo caso, il silenzio dell'autorevole storiografia siciliana è stato controllato sulle fonti: l'esame della documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Siracusa non ha evidenziato alcuna traccia del sisma. È stata vagliata, con esito negativo, una notevole mole di documenti, senza trascurare aspetti della vita amministrativa in apparenza meno rilevanti ai fini della ricerca⁸⁶. Per esempio, le carte relative agli alloggi militari per gli anni 1846-47, che riguardano la costituzione degli elenchi dei privati cittadini che erano tenuti a rendere disponibile la loro abitazione per uso dei militari di passaggio nella città. Tra questi documenti si trovano molte richieste di cancellazione dagli elenchi suddetti, ma in nessuna si fa riferimento a eventuali danni agli edifici causati da terremoti. Considerato che l'obbligo di ospitare i militari era particolarmente inuso, visto il continuo movimento di truppe che interessò la zona in quell'epoca, l'assenza di notizie è certamente significativa.

Allo scopo di completare il quadro complessivo delle fonti archivistiche sono stati vagliati gli atti, relativi al 1846, di un notaio rogante a Siracusa, per verificare se dalle scritture private emergessero notizie relative a danni sismici⁸⁷. Anche questa ricognizione ha dato esito negativo.

Significativamente la documentazione archivistica, completamente silente riguardo all'evento del 1846, conserva la memoria del sisma dell'11 gennaio 1848, che provocò crolli, danni ingenti e vittime ad Augusta, e i cui effetti si propagarono anche a Siracusa, provocando danni alla facciata del Palazzo Comunale⁸⁸.

Un'indagine sistematica è stata condotta anche presso l'Archivio di Stato di Palermo, nel fondo che conserva la corrispondenza intercorsa tra il Luogotenente Generale e gli intendenti e sottintendenti delle varie province⁸⁹. È stato rintracciato un fitto carteggio riguardante i due terremoti già citati del 28 marzo e 22 aprile, nonché altre scosse minori del 29 aprile e 9 settembre 1846 sentite in varie parti dell'isola, ma nulla a riguardo del presunto sisma del 7 agosto.

Ci sembra, pertanto, di poter escludere non solo che il 7 agosto 1846 Siracusa sia stata colpita da un terremoto che abbia provocato danni ingenti e vittime, ma anche che un qualunque evento sismico si sia verificato. Pertanto questo terremoto è stato tolto dalle serie storiche di eventi distruttivi riguardanti Siracusa.

Conclusioni

L'analisi di questi cinque eventi sismici storici, considerati i maggiori dell'area siracusana, ha sensibilmente modificato le precedenti valutazioni: due dei cinque eventi, 1757 e 1846, sono stati tolti dalle serie storiche dei terremoti distruttivi; gli effetti a Siracusa del terremoto del 1169 sono stati abbassati al IX grado; è stata sciolta l'incertezza intorno all'VIII grado relativo al terremoto del 1542; di IX grado sono stati valutati gli effetti del terremoto del 1693 (tab. 5).

Tab. 5 Confronto tra i valori d'intensità (in gradi MCS) attribuiti a Siracusa in relazione ai cinque massimi eventi, prima e dopo l'attuale revisione

evento	stime precedenti	attuale revisione
4 febbraio 1169	X	IX
10 dicembre 1542	VIII-IX	VIII
11 gennaio 1693	X	IX
6 agosto 1757	IX	V
7 agosto 1846	IX	evento falso

Una sismicità innegabilmente preoccupante, quella di Ortigia, anche se meno grave di quanto apparisse prima della revisione. Una ricerca è attualmente in corso per colmare la lacuna informativa del *Catalogo* relativamente ai grandi terremoti di quest'area, e dell'intera Sicilia, per i secoli XI-XIV. È probabile che i risultati aggiungeranno eventi per ora sconosciuti a questa serie storica.

Per quanto riguarda la risposta sismica locale è, inoltre, emerso un dato di notevole interesse: nell'area di Ortigia gli effetti dei terremoti tendono a essere meno devastanti rispetto a quelli dell'immediato entroterra, cioè dove oggi si trova la città nuova di Siracusa. Questo è un dato ricorrente, che andrebbe analizzato anche da altri punti di vista (geologia e geotecnica soprattutto) per evidenziarne le cause. Gli scenari sismici storici dell'area di Ortigia consentono di ritenere che gli effetti massimi subiti non siano superiori al IX grado MCS, anziché al X, come precedentemente si riteneva.

Note

¹ Si veda il caso delle due perizie di C. Morigia e di G. Valadier analizzate in E. Guidoboni, G. Ferrari (a cura di), *Il terremoto di Rimini e della costa romagnola: 25 dicembre 1786. Analisi e interpretazione*, Bologna 1986.

² *Catalogo dei terremoti italiani dall'anno 1000 al 1980*, a cura di D. Postpischl, CNR-PFG, «Quaderni de "La ricerca scientifica"», 114, vol. 2B, Roma 1985 (d'ora in poi citato come *Catalogo*).

³ I dati sono stati messi a disposizione dall'Istituto Nazionale di Geofisica,

le cui ricerche finalizzate riguardanti la Sicilia e la Calabria, coordinate da E. Guidoboni, sono consultabili nella banca dati PERSEUS.

⁴ E. Guidoboni, E. Boschi, *I grandi terremoti medievali in Italia*, in «Le Scienze», n. 249 (maggio 1989), pp. 22-35; si vedano anche i numerosi contributi contenuti in E. Guidoboni (a cura di), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea. Storia, Archeologia, Sismologia*, Bologna 1989.

⁵ A. Guillo, *Les actes grecs de S. Maria di Messina*, Palermo 1963. Un atto di vendita del 1176, pubblicato da G. Spata, *Diplomi greci inediti, ricavati da alcuni manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo*, in *Miscellanea di storia italiana*, s. I, vol. 4 (1870), pp. 444-47, menziona altre case ancora distrutte.

⁶ F. D'Angelo, *Terre e uomini della Sicilia medievale (secoli XI-XIII)*, in «Quaderni medievali», 6 (1978), pp. 51-94; si veda anche M. Ginatempo, L. Sandri, *L'Italia delle città*, Firenze 1990, p. 183.

⁷ Le testimonianze più autorevoli sono quelle di U. Falcando, *La historia o liber de regno Sicilie*, in *Fonti per la storia d'Italia - Scrittori sec. XII*, vol. 22, Roma 1897; Romualdus Salernitanus, *Chronicon, Rerum Italicarum Scriptores*, t. VII, parte I, Città di Castello 1929; B. Maragone, *Annales Pisani*, ivi, t. VI, parte II, Bologna 1930; Petrus Blesensis, *Epistola XLVI, Patrologia Latina*, t. 207. Per la bibliografia completa si rimanda alla banca dati PERSEUS.

⁸ Cfr. G. Agnello, *Siracusa nel Medioevo e nel Rinascimento*, Caltanissetta-Roma 1964.

⁹ Cfr. G. Lombardo, *The Catania earthquakes of February 4, 1169, in Atlas of isoseismal maps of Italian earthquakes*, a cura di D. Postpischl, CNR-PFG, «Quaderni de "La ricerca scientifica"», 114, vol. 2A, Roma 1985, pp. 12-13.

¹⁰ I. Peri, *La storia di Messina nello sviluppo della vita comunale*, Messina 1939, pp. 34-35.

¹¹ Il *Catalogo* riprende le conclusioni di M.S. Barbano, *The Val di Noto earthquake of December 10, 1542*, in *Atlas cit.*, pp. 28-29. Questo studio, condotto quasi interamente sulla produzione storiografica successiva, segnala tre valori massimi di intensità incerti fra il IX e il X grado MCS; gli effetti su Siracusa sono valutati fra l'VIII e il IX grado MCS, ma in realtà esistono palesi discrepanze tra i valori riportati nel testo, quelli presenti nella lista delle località colpite e quelli riportati nella relativa rappresentazione cartografica. Nel testo si attribuisce a Siracusa un'intensità di VIII-IX grado MCS, nella mappa è presente un valore di VIII grado, mentre la città non compare nella lista delle località stimate con il valore d'intensità.

¹² Questo dato è stato dedotto da Ginatempo, Sandri, *op. cit.*, p. 183.

¹³ G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vice-regno al Regno*, in *Storia della Sicilia*, vol. VI, Napoli 1978, p. 38.

¹⁴ Archivo General de Simancas (in seguito AGS), Secretaría de Estado, Negociación de Sicilia, legajo 1116-7, Lettera del marchese di Terranova, Palermo 20 dicembre 1542; su questa famiglia si veda M. Aymard, *Une famille de l'aristocratie sicilienne aux XVI et XVII siècles: les ducs de Terranova*, in «Revue historique», 501 (1972), pp. 29-66.

¹⁵ Secondo O. Garana, *I Vescovi di Siracusa*, Siracusa 1969, p. 135, i morti a Siracusa furono nove.

¹⁶ Sul numero complessivo delle vittime causate da questo terremoto in tutto il territorio colpito è da ricordare una fonte discordante: lo storico ebreo Josef ha-Kohen (1496-1580 ca.), vissuto nell'Italia settentrionale, in una lettera al proprio genero Yisshaq ha-Kohen ricorda: «In Sicilia vi è stato un grande terremoto, a Siracusa e dintorni. Ha fatto crollare edifici grandi e forti, così da mutarli in laghi d'acqua (Salmi 107, 35). Sono morte quasi ventimila persone». La lettera è stata pubblicata in A. David, *L'epistolario di Joseph ha-Kohen* [in ebr.], in «Italia», 5, 1-2 (1985), pp. 7-98; la traduzione del brano ci è stata gentilmente fornita da Giulio Busi, che ringraziamo.

¹⁷ La lettera del marchese di Terranova termina con la promessa di una relazione più particolareggiata, ma il testo non è stato da noi reperito a Simancas.

¹⁸ Cfr. T. Fazello, *De rebus siculis decades duae*, Palermo 1560, p. 631.

¹⁹ L'epigrafe, recuperata dopo il nuovo crollo del campanile, causato dal terremoto del 1693, attesta: «TERREMOTU DIRUTUM // CAROLO V CAES HIERONIMO // BONONIO PANORMITA // ANTISTITE S.P.Q.S. POST // TRIENNIO INSTA[URAVIT] MDXXXV» (nel 1545, essendo imperatore Carlo V e vescovo il palermitano Gerolamo Bologna, il senato e il popolo siracusano ricostruirono, tre anni dopo il crollo del Duomo) distrutto dal terremoto; cfr. Garana, *op. cit.*, p. 139. La data di apposizione dell'epigrafe offre un importante termine *post quem* al racconto di Fazello.

²⁰ Archivio di Stato di Siracusa (in seguito ASS), Senato di Siracusa, vol. 2, c. 59, Disposizione regia, 26 agosto 1547.

²¹ Ringraziamo Jean-Pierre Adam per averci fornito personalmente il rilievo.

²² Cfr. G. Agnello, *Guida del Duomo di Siracusa*, Milano 1930, p. 15.

²³ ASS, Raccolta e Miscellanee, Privilegi, fasc. 9, c. 2v, Supplica del Senato di Siracusa al viceré Juan de Vega per la assegnazione di un distretto di città e terre vicine; il documento è trascritto in L. Messina, C. Corridore, *Un memoriale cinquecentesco dell'Università siracusana*, in *Archivio Storico Siracusano*, s. III, vol. 2 (1988), pp. 91-94.

²⁴ A Palermo, nel 1560, la popolazione si rivolse per l'aumento del costo del pane, determinato da un provvedimento del Senato volto a diminuire il peso reale del pane unitario; cfr. Giarrizzo, *op. cit.*

²⁵ Biblioteca Arcivescovile Alagoniana di Siracusa, Manoscritti Capodieci, *Liber Privilegiorum, Capitula Civitatis Siracusarum*, cc. n.n.

²⁶ Il termine *casalino* può indicare sia una casa di piccole dimensioni — «domuncola seu casaleño» —, sia la fase «degradata» (per varie ragioni) di una casa urbana: «Casa per lo più scoperta o spalancata e mezzo abbandonata», secondo A. Traina, *Nuovo Vocabolario Siciliano-Italiano*, Palermo 1868; secondo M. Pasqualino, *Vocabolario siciliano etimologico italiano e latino*, Palermo 1785, *casalino* è soltanto una «domus semidiruta». Si può considerare che il termine sia indicativo anche del valore monetario dell'immobile, più basso rispetto a quello di una casa in buone condizioni di equivalente grandezza.

²⁷ Cfr. G. Belfiore, *Architettura in Sicilia (1415-1535)*, Palermo 1984, pp. 15-21; si veda anche G. Agnello, *L'architettura aragonese-catalana in Italia*, in *Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo*, supplemento n. 6 (1969), p. 46.

²⁸ La vendita coatta poteva prestarsi a pressioni e a soprusi di vario tipo, come di fatto avvenne dopo il terremoto del 1693, su cui si veda oltre.

²⁹ Cfr. Archivio di Stato di Palermo (in seguito ASP), Segretari del Regno, Ramo del Protonotaro, Lettere, vol. 30, Lettera del viceré Gonzaga al re Carlo V, Palermo 10 maggio 1546; si veda anche C. Trasselli, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V esperienza siciliana 1475-1525*, Soveria Mannelli 1982, p. 117.

³⁰ AGS, Secretaría de Estado, Negociación de Sicilia, legajo 1117-34, Relazione delle cose di Sicilia fatta dal viceré Ferrando Gonzaga, Milano 31 luglio 1546.

³¹ In questo caso il viceré suggeriva di cambiare sito per l'aria malsana. ³² Il campanile, insieme con la torre più alta del castello Maniace, era anche utilizzato per l'avvistamento e perciò era parte integrante del sistema difensivo della città; cfr. L. Dufour, *Siracusa, città e fortificazioni*, Palermo 1987.

³³ ASS, Senato di Siracusa, vol. 2, c. 22, Supplica dell'Università di Siracusa 19 aprile 1545; vol. 2, c. 38, Risposta alla supplica dell'Università di Siracusa, Palermo 20 maggio 1545. Un'altra disposizione regia, trasmessa all'Università di Siracusa il 26 agosto del 1547, consentiva al Senato di utilizzare il denaro della gabella della carne per la ricostruzione del campanile; cfr. ASS, Senato di Siracusa, vol. 2, c. 59, Disposizione regia trasmessa all'Università di Siracusa, 26 agosto 1547.

³⁴ AGS, Secretaría de Estado, Negociación de Sicilia, legajo 1145-31, Relazione sulle fortificazioni di Siracusa dell'ingegnere Juan Antonio Salamone, Siracusa 25 marzo 1576; il documento è trascritto integralmente in Dufour, *op. cit.*, pp. 149-57.

³⁵ Lo studio più recente, dal quale dipendono i dati del *Catalogo*, è M.S. Barbano, *The Val di Noto earthquake of January 11, 1693*, in *Atlas cit.*, pp. 49-50; l'autrice attribuisce a Siracusa una intensità di X grado MCS.

³⁶ L. Dufour, *Dopo il terremoto del 1693: la ricostruzione della Val di Noto*, in *Storia d'Italia, Annali 8 (Insediamenti e territorio)*, Torino 1985, pp. 473-98.

³⁷ M. Aymard, *La città di nuova fondazione in Sicilia*, in *Storia d'Italia, Annali 8 cit.*, pp. 405-14.

³⁸ È osservato da Dufour, *Dopo il terremoto cit.*, ma non studiato nei meccanismi economici; interessanti suggestioni in J. Andreau, *Histoire des séismes et histoire économique*, «Annales ESC», 1973, pp. 369-95.

³⁹ Anche per la bibliografia completa riguardante il terremoto del 1693 rimandiamo alla banca dati PERSEUS, consultabile presso l'Istituto Nazionale di Geofisica.

⁴⁰ AGS, Secretaría de Estado, Negociación de Sicilia, legajo 3507-9, Relazione del viceré duca d'Uzeda sui danni causati dal terremoto, Palermo 22 gennaio 1693.

⁴¹ Cfr. G. Salonia, *Il terremoto del 1693 a Siracusa nel racconto dei contemporanei*, in *Archivio Storico Siracusano*, s. III, vol. 1 (1983), pp. 65-75.

⁴² Cfr. S. Aiello, *Una cronachetta inedita del sec. XVII*, in *Aretusa*, 24 (1910).

⁴³ AGS, Secretaría de Estado, Negociación de Sicilia, legajo 3507-9, cit.

⁴⁴ Archivio Segreto Vaticano, Carpegna, vol. 55 III, cc. 32-43, Relazione del vescovo di Siracusa Fortezza sui danni causati alla diocesi dai terremoti, Siracusa 27 febbraio 1693.

⁴⁵ Cfr. Salonia, *op. cit.*

⁴⁶ Cfr. Aiello, *op. cit.*

⁴⁷ AGS, Secretaría de Estado, Negociación de Sicilia, legajo 3507-11, Relación de los lugares que han padecido en Sicilia en los Terremotos, Palermo 5 febbraio 1693.

⁴⁸ AGS, Secretaría de Estado, Negociación de Sicilia, legajo 3507-9, cit.

⁴⁹ ASS, Gesuiti, vol. 23, c. 376; segnalato, a p. 538, in L. Dufour, *La reconstruction religieuse de la Sicile après le séisme de 1693: une approche des rapports entre histoire urbaine et vie religieuse*, in *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen âge-temps modernes*, 93 (1981), vol. 2, pp. 525-63.

⁵⁰ Oltre alle fonti già citate, particolarmente ricchi di informazioni si sono rivelati i documenti del fondo Notai dell'Archivio di Stato di Siracusa pubblicati da S.L. Agnello, *La rinascita edilizia a Siracusa dopo il terremoto del 1693*, in *Archivio Storico Siciliano*, s. III, vol. 4 (1950-51), pp. 449-75 e vol. 5 (1952-1953), pp. 109-38; e quelli del fondo Real Segreteria dell'Archivio di Stato di Palermo pubblicati da C. Gallo, *La ricostruzione dei monasteri di Siracusa dopo il terremoto del 1693*, in *Archivio Storico Siracusano*, n.s., vol. 3 (1974), pp. 119-43.

⁵¹ Nella relazione inviata il 17 ottobre 1695 dall'arcivescovo di Palermo alla Sacra Congregazione dell'Immunità ecclesiastica si legge: «solamente si pretende con le domandate grazie riparare le Chiese parrocchiali necessarie per l'amministrazione de Sacramenti, e li monasteri di Religiose per la necessità della Clausura: che in quanto alli Conventi di Regolari, questi o si riparano dall'istessi, o dalli loro Patroni; e perciò non si dava a detti Conventi, quanto sarà necessario, ma bensì qualche limosina riguardando alla difficoltà incontrare nella restauratione. Per le Chiese piccole, e di particolare divotione, Confraternità, o compagnie, che in tutta la Sicilia sono frequentissime, non si domanda cosa alcuna»; AGS, Secretarías Provinciales, Secretaría de Sicilia, legajo 1225, cc. n.n., Informe alla Sagra Cong.ne dell'Immunità [...] sopra le grazie domandate da Sua Maestà Cattolica per riparare le chiese rovinate dall'ultimo terremoto in questo Regno di Sicilia.

⁵² Una puntuale ricostruzione delle vicende storiche della piazzaforte di Siracusa è contenuta in Dufour, *Siracusa cit.*; si veda, inoltre, T. Carpinteri, *Siracusa città fortificata*, Palermo 1983.

⁵³ Si veda, per esempio, E. Guidoboni, *Terremoti e politiche d'intervento per il recupero del patrimonio edilizio: Romagna toscana e pontificia fra XVII e XVIII secolo*, in *Storia Urbana*, 24 (luglio-settembre 1983), pp. 3-52.

⁵⁴ ASS, Notai, Atti del notaio Gregorio Baiona, vol. 11450, cc. 322-323r; il documento è stato reso noto per primo da G. Agnello, *Un architetto ignorato del secolo XVII: Luciano Caracciolo*, in *Archivi*, 5 (1938), pp. 67-73 e 124-39.

⁵⁵ ASS, Senato di Siracusa, b. 23 (Bandi 1693-1695); si tratta di dodici «bandi» datati fra il 17 gennaio e il 17 maggio 1694, riguardanti la richiesta di acquisto *sub verbo regio* di immobili distrutti o comunque non abitabili e i cui proprietari non riuscivano a far fronte alle spese della ricostruzione. È interessante notare che questa sorta di speculazione edilizia, già pienamente in atto a un solo anno di distanza dal terremoto, si protrasse a lungo e dovette assumere caratteri preoccupanti tanto che, nel 1703, l'autorità vicereale stabilì che la stima degli edifici «rovinati» fosse eseguita solamente dal maestro delle regie fabbriche; cfr. S. Russo, *Siracusa nel XVIII secolo*, in *Archivio Storico Siracusano*, s. III, vol. 3 (1989), pp. 81-92, in particolare pp. 82-83. Altri documenti, ricchi di informazioni utili per localizzare edifici di ortigia danneggiati dal terremoto, sono stati rintracciati all'Archivio di Stato di Palermo, nelle Lettere Vicerie del fondo Protonotaro della Camera Regiale, voll. 125-129 (1693-1696).

⁵⁶ ASS, Lettere del Senato, vol. 78, cc. 24-26, Relazione del sindaco Benedetto Ximenes, Siracusa maggio 1695; il documento è pubblicato in Russo, *Siracusa cit.*

⁵⁷ È alquanto significativo che questi numeri coincidano con quelli che lo stesso Ximenes riporta più avanti nella relazione, operando una sorta di distinzione fra «classi sociali». Dei tremila «fochi» cittadini «più delle 2500 sono di Mastranza, e di Pescatori e Marinari, di Borbonari, di Bastasi e di campagna ed altri simili officij [...] e dell'altre 500 tra li quali si numera la Nobiltà, li D.ri di legge e di Medicina, li Cittadini onorati, Negozianti, Curiali, Aromatarij et altre Persone Civili et Arrendate, Religiosi, Sac.ri e Clerici»; ASS, Lettere del

Senato, vol. 78, cc. 24-26, Relazione del sindaco Benedetto Ximenes cit. in Russo, *Siracusa* cit.

⁵⁸ AGS, Secretaría de Estado, Negociación de Sicilia, legajo 3507-11, cit.

⁵⁹ Archivio Historico Nacional de Madrid, Secretaría de Sicilia, legajo 2225, Relazione del Vicario Generale duca di Camastra al viceré sullo stato delle località colpite dal terremoto, Palermo 14 giugno 1693; documento trascritto in C. Gallo, *Il terremoto del 1693 e l'opera di governo del Vicario Generale duca di Camastra*, in «Archivio Storico Siciliano», s. IV, vol. 1 (1975), pp. 37-55.

⁶⁰ Cfr. Aiello, *op. cit.*

⁶¹ Il testo della relazione fu pubblicato in P. Boccone, *Museo di fisica e di esperienze*, Venezia 1697, pp. 21-24; il documento originario non è ancora riemerso dalle carte dell'Archivio General de Simancas.

⁶² S.L. Agnello, *Il terremoto del 1693 a Siracusa: invito ad una ricerca*, in «Archivio Storico Siracusano», s. III, vol. 1 (1983), pp. 57-64.

⁶³ L. Trigilia, *Siracusa. Distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942*, Roma 1985; si vedano le pp. 11-32.

⁶⁴ Cfr. Agnello, *Il terremoto del 1693* cit., p. 60.

⁶⁵ Dufour, *Dopo il terremoto* cit., pp. 477-78.

⁶⁶ Cfr. Trigilia, *op. cit.*, p. 11.

⁶⁷ M. Baratta, *I terremoti d'Italia. Saggio di storia, geografia e bibliografia sismica italiana*, Torino 1901, p. 245.

⁶⁸ Cfr. A. Perrey, *Mémoire sur les tremblements de terre de la péninsule italique*, in «Mémoires couronnés et mémoires des savants étrangers publiés par l'Académie Royale des Sciences, des Lettres et des Beaux-Arts de Belgique», t. XXII (1846-47), 1848, p. 48.

⁶⁹ *Collection Académique*, t. VI, Dijon 1761, p. 647: «Six Août, tremblement de terre, s'est fait sentir à Milan, beaucoup plus à Syracuse; selon quelques uns la moitié de Syracuse a été détruite».

⁷⁰ Cfr., in particolare, T. Gargallo, *Memorie patrie per lo ristoro di Siracusa*, Palermo 1791; G.M. Capodice, *Antichi monumenti di Siracusa*, Siracusa 1816; S. Privitera, *Storia di Siracusa antica e moderna*, Napoli 1878-79.

⁷¹ Si veda, soprattutto, C. Sciuto Patti, *Contribuzione allo studio dei terremoti in Sicilia*, in «Atti dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali in Catania», s. IV, vol. 9 (1896), pp. 1-34; C. Gemmellaro, *Saggio di storia fisica di Catania*, ivi, s. II, vol. 4 (1849); Id., *La vulcanologia dell'Etna*, ivi, s. II, vol. 14-15 (1859), pp. 29-136.

⁷² M. Brydone, *Voyage en Sicile et à Malte*, Amsterdam 1775; J. Houël, *Voyage pittoresque des îles de Sicile, de Malte et de Lipari*, Paris 1782-85. Si veda anche H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Palermo 1988.

⁷³ Non paghi di questo silenzio storiografico, certamente significativo e autorevole, abbiamo ugualmente ricercato tracce del terremoto nei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Siracusa, sia in quelli prodotti dal Senato, unico organismo amministrativo cittadino dell'epoca (registro 51, Atti 1753-1761; registro 91, Lettere 1757-1760), sia negli atti dei notai roganti in quel periodo (voll. 12320-12321, Notaio Francesco Battaglia). Dall'esame di questa serie di documenti non è emersa alcuna notizia positiva.

⁷⁴ «Mercurio storico y politico», settembre 1757: «Por las noticias recibidas de Sicilia se ha sabido que el 6 del mes pasado se había experimentado en Syracuse [...] un baybén de terremoto tan violento, que las dos terceras partes de las Casas, así de las particulares como de los Edificios publicos, se habían aplanado hasta los cimientos, habiendo perecido con este motivo más de 25000 personas. El mismo terremoto se experimentó también en algunos otros parages de Italia, y entre ellos en Milán; pero fueron tan ligeros los baybenes, que casi no se percibieron».

⁷⁵ Segnaliamo, di passaggio, che all'epoca Siracusa aveva un numero di abi-

tanti certamente più basso delle 25.000 vittime che vengono ricordate, oscillante tra i 17.821 del 1747 e i 14.251 del 1798; cfr. G. Longhitano, *Studi di storia della popolazione siciliana*, Catania 1988, p. 172.

⁷⁶ «Mercurio historico y politico», ottobre 1757: «Las cartas de Milán, que dieron las primeras noticias del Terremoto sucedido en 6 del mes de Agosto en Siracusa (en fé de las quales referimos lo que se dixo de él en nuestro Diario antecedente) exageraron con extremo este suceso, representando esta Ciudad como casi enteramente arruinada, y suponiendo que habían perecido en ella, por esta desgracia, cerca de 20 mil Almas. Después de las puntuales averiguaciones hechas por orden de la Corte, se ha sabido que todo se reducía á algunos baybenes, que se habían padecido en Syracuse, donde se experimentaron realmente el día 6 del mes de Agosto, pero sin haber causado más estrago, que el de estreñecer algunos viejos edificios, y sin que haya perecido Vecino alguno».

⁷⁷ «Mercure de France», ottobre 1757: «On a reçu de Sicilie la fâcheuse nouvelle, que le 6 d'Août, on y a essayé un affreux tremblement de terre; que plus de la moitié de la Ville de Syracuse a été renversée, & qu'environ douze mil habitants ont été ensevelies sous les ruines de leurs maisons».

⁷⁸ M.T. Carrozzo, M. Cosentino, A. Ferlito, F. Giorgetti, G. Patanè, M. Ruscetti, *Earthquakes catalogue of Calabria and Sicily (1783-1973)*, CNR, «Quaderni de "La ricerca scientifica"», 93 (1975).

⁷⁹ Cfr. Baratta, *op. cit.*, p. 396.

⁸⁰ A. Perrey, *Liste des tremblements de terre ressentis pendant les années 1845 et 1846*, in «Mémoire de l'Académie de Dijon», 1845-46, pp. 393-479; Id., *Mémoire sur les tremblements* cit., p. 140.

⁸¹ «Le Moniteur Universel», 28 agosto 1846: «Palermo, 10 août. On dit que vendredi, dans la soirée, Syracuse a éprouvé une violente secousse de tremblement de terre. On dit que 20 personnes ont péri et que plusieurs maisons ont été renversées. Ici et sur le versant de Pelligrino, dans la ville Belmonte, on a entendu, le même soir, un bruit souterrain, dans la direction de l'Etna».

⁸² «El clamor publico», 11 settembre 1846; cfr. L. Pilla, *Storia del Tremuoto che ha devastato i paesi della costa toscana il dì 14 agosto 1846*, Pisa 1846 (ristampa anastatica, Sala Bolognese 1985), p. 18.

⁸³ Nei numeri di agosto 1846 il «Giornale del Regno delle Due Sicilie», oltre a una eruzione del Vesuvio (n. 170, 10 agosto; n. 174, 14 agosto), ricorda tre terremoti avvenuti in diverse località: a Castoreale (ME) il 27 luglio (n. 173, 13 agosto), in provincia di Potenza e in alcune località campane e pugliesi nella notte tra l'8 e il 9 agosto (n. 173, 13 agosto; n. 176, 16 agosto; n. 185, 28 agosto), in Toscana il 14 agosto (n. 179, 21 agosto).

⁸⁴ Cfr. Privitera, *op. cit.*, p. 387.

⁸⁵ Cfr. Gemmellaro, *Saggio di storia fisica* cit., pp. 83-84, 89; Id., *La vulcanologia* cit., p. 47.

⁸⁶ ASS, Decurionato di Siracusa, b. 2274 (Alloggi Militari 1846-47), b. 2367 (Verballi opere pubbliche comunali 1846-48), b. 2368 (Stato delle opere pubbliche 1846), b. 2406 (Deliberazioni 1846-1847), b. 2552 (Lavori pubblici 1846-52); ASS, Intendenza della Val di Noto, bb. 861-873 (Opere pubbliche 1820-60), bb. 3017-3025 (Giornale dell'Intendenza 1846-48), b. 3043 (Spese per opere pubbliche 1846-50), bb. 3086-3087 (Lavori pubblici provinciali 1846-1850).

⁸⁷ ASS, Atti dei Notai, vol. 16002 (Notaio Concetto Brunetti).

⁸⁸ ASS, Decurionato di Siracusa, b. 2369 (Opere pubbliche comunali), c. 20r, Lettera del Sottintendente del Distretto al Sindaco, Siracusa 3 febbraio 1848.

⁸⁹ ASP, Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ripartimento di Polizia, b. 449, fasc. 153.